

“Se non fossimo scesi in piazza, la giornata sarebbe stata ancor più tragica”

Nella foto: operai del Petrochimico di Porto Marghera



BANISADR, RITRATTO DI UN PRESIDENTE

□ a pag. 9

La risposta immediata, spontanea, sentita degli operai di Portomarghera è ancora più significativa se si pensa ai morti del Petrochimico, alla fabbrica della morte, la Montedison. Per il dirigente ucciso dalle BR, che pochi conoscevano, a migliaia sono scesi in piazza. Molti senza sapere « per che cosa? », tutti consapevoli comunque di lottare contro la nuova ondata omicida. Sul piano delle indagini, l'unica novità è il ritrovamento dell'automobile, abbandonata nei pressi di un casello dell'autostrada Venezia - Trieste. Sono state inoltre effettuate numerose perquisizioni, anche in casa di operai e delegati della Montedison e Montefibre (art. a pag. 3)

Decreti: ora PCI e PSI sono anche senza alibi

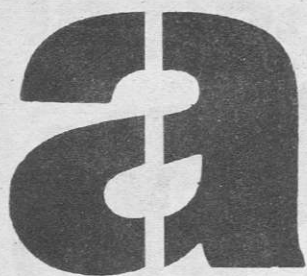
Una nuova giornata di ostruzionismo alla camera: Adele Faccio sviene in aula. Un intervento di Marco Boato in cui sono state denunciate le ambiguità dei partiti di sinistra. In serata il gruppo radicale rilancia la sfida: « se farete ritirare la fiducia e vi impegnate a modificare fermo di polizia e carcerazione preventiva siamo ancora pronti a ritirare i nostri emendamenti » (a pag. 2 e 20)

Nessuno dice di volerli chiudere. Al nostro appello di ieri hanno risposto con simpatia i giornali e molti che ci hanno telefonato, ansiosi per il nostro stato di salute. Ma chi per ora ci aiuta a tenere aperto il giornale, giorno per giorno, sono solo i sottoscrittori, veri e propri scalzi maratoneti del vaglia telegrafico: anche oggi ci è arrivato più di un milione

Eritrea, l'altro Afghanistan

Prima di essere aviotrasportata a Kabul, l'Armata Rossa era arrivata anche nel Corno d'Africa, a combattere una guerra sconosciuta contro gli eritrei. A pag. 16 17 la prima puntata di un eccezionale reportage dalla zona liberata dell'Eritrea

lotta



**A Radio Radicale in
diretta dal Parlamento
tutto il dibattito
sulle leggi speciali**

**RADIO RADICALE
TELEFONO**
Torino/(011) 531355
Torino provincia
Milano/(02) 2842824 - 2899267
Verona
Trento/(0461) 985544
Trieste/(040) 910021
Genova/(010) 280573
Bologna/(051) 273459
Firenze/(055) 213279
Roma/(06) 460541-2
Napoli/(081) 655686
Bari/(080) 210259

FREQUENZA
90,300
94,400
96,700
91,200
102,00
91,00
102,6/95,4
92,8
88,9
88,5/102,3
101,8
89,2

I 18 filibustieri e la stampa

Mentre nell'aula parlamentare i deputati radicali attuano, come è loro diritto, la tattica dell'ostruzionismo, ormai comunemente chiamato filibustering ovvero pirateria, per non far passare i decreti antiterrorismo, la stampa ha dato il via a una selvaggia campagna di denigrazione.

Non si fa informazione e non si spiegano le ragioni per cui si è arrivato a questo punto, non si parla, se si eccettua il Manifesto, dei cedimenti e della confusione in cui è caduta la sinistra. Qualcuno però non se la sente di attaccare in toto il concetto di ostruzionismo e tenta di fare dei distinguo. E' il caso dell'«Avanti»... l'ostruzionismo è un istituto della tradizione democratica e parlamentare migliore, che il movimento operaio ha creato per fronteggiare gli abusi delle maggioranze... «L'autore dell'articolo Silvano Labriola prosegue ricordando le battaglie ostruzionistiche condotte dal PSI» con coscienza piena del suo valore democratico... «ma il cosiddetto ostruzionismo radicale è un'altra cosa».

Su questa distinzione non è d'accordo Sandulli che in un corsivo in prima pagina sul Corriere della Sera dal significativo titolo «Non si può morire di garantismo» taglia corto con le sottigliezze tra cattivi e buoni e afferma: «L'ostruzionismo è, nella sua sostanza, una pratica antidemocratica. Ormai i radicali sono sconfitti e i vincitori, come sempre nella storia, vogliono dimostrare la loro democrazia e un po' di magnanimità, non guasta mai, nei loro confronti».

L'ottusa indifferenza cui stanno dando prova i partiti si trasforma, per Antonio Padellaro, in fair-play. L'approvazione dei decreti è solo questione di giorni «e allora perché negare all'avversario l'onore delle armi»? Ma l'ostentazione di rozza benevolenza da parte del vincitore nasconde anche le minacce.

Bruno Tucci, sempre sul Corriere della Sera, rifacendo la storia dell'ostruzionismo a livello mondiale ricorda a questi impertinenti radicali che paesi molto più democratici del nostro in questi casi, oltre alle leggi, hanno usato anche le mani. Dal fair-play si passa quindi al più rozzo ma più efficace «taja e fai presto». E' bene che i radicali ricordino che «le forme tecniche non cancellavano comunque quelle fisiche». E se qualcuno dovesse perdere la pazienza anche in Italia e dare in escandescenze «non propriamente democratiche» non si lamentassero perché precedenti storici a cui far riferimento ci sono.

Sull'unità Enzo Roggi accusa gli ostruzionisti non solo di aver indebolito l'istituzione parlamentare ma addirittura di aver lanciato un messaggio ai terroristi: «Questa democrazia è imbelle e ricattabile», approfittatene.

Il gruppo radicale propone: “Smetteremo se modificate il fermo di polizia e carcerazione preventiva”

In un'atmosfera da olimpiadi, con deputati e giornalisti attenti a registrare soprattutto il record di durata degli interventi radicali, sta continuando il dibattito a Montecitorio sui decreti antiterrorismo. Alle 16 e 45 ha terminato di parlare Marco Boato.

Il suo intervento era iniziato alle 7,30 circa del mattino. Ed è durato più di nove ore. Nel frattempo, come fanno notare gli storici, il record di durata di un intervento era stato battuto da Tessari che ha finito di parlare all'1 di notte, dopo 10 ore e 35 minuti. Oltre alle annotazioni da record i giornali di oggi si sono mostrati particolarmente inviperiti dal fatto che l'ostruzionismo radicale, nonostante la richiesta del voto di fiducia fatta dal governo per imbavagliare qualsiasi opposizione ai decreti, non cessi.

Dopo Tessari la cronaca ha registrato gli interventi nella notte di Adele Faccio e Mimmo Pinto.

La Faccio, dopo due ore e mezzo, è svenuta in aula colta da un malore. Trasportata immediatamente in infermeria, le sue condizioni sono miglio-

rate. Il malore era dovuto ad un improvviso calo di pressione. Ora la Faccio sta meglio, dopo una notte di riposo. Dopo di lei ha preso la parola Mimmo Pinto che ha annunciato l'intenzione di essere breve. Il suo intervento, infatti, non è stato più lungo di 2 ore e mezzo, ma, in compenso, è stato molto polemico. Mimmo Pinto ha replicato duramente ad alcuni onorevoli democristiani che rinfacciavano a lui e a Marco Boato «complicità» con i terroristi.

Dopo Pinto ha iniziato a parlare Boato. Un discorso lungo, ma sempre molto lucido. Nonostante la durata superiore alle 9 ore.

Polemiche con la presidente Iotti che pretendeva che Boato si «attenesse al tema» e cioè a ciò che la presidente ritiene pertinente. Polemiche con gli altri partiti di sinistra che si apprestano ad assicurare la fiducia al governo, dopo aver rifiutato una battaglia comune sugli emendamenti.

L'ostruzionismo è lecito o no? è opportuno? E' un fatto che tutti sembrano dimenticare che l'ostruzionismo si rende necessario per una minoranza, an-

che quando è ben più consistente del gruppo radicale ogni volta che vengono toccati alcuni contenuti fondamentali della nostra democrazia. Fu così per i comunisti contro il Patto Atlantico. E' così a miglior ragione contro gli inauditi provvedimenti polizieschi di Cossiga. I contenuti di questi decreti sembrano ora interessare poco i giornalisti, tutti impegnati a combattere l'ostruzionismo radicale o a descrivere, facendo di tutto per farle apparire decenti, le acrobazie di PCI e FSI per ricercare un modo di dare la fiducia a Cossiga senza perdere troppo la faccia.

La direzione del PSI, ieri è apparsa orientata ad accettare la proposta del PCI «per un atteggiamento comune della sinistra. Cioè: voto a favore del governo per sottolineare l'aspetto «tecnico» della fiducia; voto a favore dei decreti per mantenere un atteggiamento omogeneo nei gruppi parlamentari alla Camera e al Senato.

Ma nel frattempo il dissenso su queste decisioni si sta allargando. Nel PSI Lombardi e soprattutto Mancini vorrebbero

votare contro i decreti ed eventualmente astenersi sulla fiducia. Negli indipendenti di sinistra c'è divisione, sia sulla fiducia che sui decreti.

Nello stesso FCI, tra l'altro, si può respirare aria di dissenso, soprattutto sulla questione della fiducia che secondo alcuni deputati «sarebbe una vergogna concedere». Se i dissensi non saranno appiattiti nelle due votazioni finali, a scrutinio segreto, se ne vedranno delle belle.

Intanto il gruppo radicale ha ufficialmente avanzato una nuova proposta, già anticipata negli interventi di ieri e oggi. Si dichiarano disposti a ritirare gli emendamenti ed a sospendere gli emendamenti se gli altri partiti indurranno il governo a ritirare la fiducia e si impegneranno a modificare 2 punti dei decreti, il fermo di polizia e la carcerazione preventiva.

Questa proposta avanzata informalmente da De Cataldo a Balzamo, capogruppo socialista, è stata formalizzata in aula da Ciccimessere.

P. L.

Questi gli emendamenti con cui il Pci vuole “riformare” i decreti del governo

Roma, 30 — C'è stato un gran dire in questi ultimi giorni, sia per le dichiarazioni di uomini politici sia attraverso i messaggi lanciati dai giornali, sul mancato accordo delle sinistre in materia di antiterrorismo. La colpa della sconfitta è stata addossata, con sfumature di poco diverse, interamente ai radicali e alla loro intransigenza che li ha portati ad usare lo strumento dell'ostruzionismo. Si è detto che l'atteggiamento di questo gruppo parlamentare ha impedito alle sinistre di potersi battere per i propri emendamenti in aula, dando un alibi al governo per presentare la questione di fiducia.

Tutti, a quanto pare, sembrano avere dato per scontato che le modifiche, lasciate a forza nel cassetto avrebbero permesso una battaglia per il passaggio di un decreto notevolmente smussato nella sua carica anticostituzionale. Nel coro spicca la voce del PCI, il quale era

stato anche il primo a porre il veto alle garanzie che i radicali chiedevano per condurre insieme la battaglia in aula e che premeva per fare convergere gli altri partiti sulle proprie posizioni.

Tre i punti fondamentali su cui la sinistra ha espresso il suo netto disaccordo e che ha portato il PDUP alla richiesta di 300 emendamenti: i termini della carcerazione preventiva; il fermo di polizia, la perquisizione per blocchi di edifici. Cominciamo da quest'ultima e vediamo quello che propone il PCI nei suoi 10 emendamenti.

«(...) gli ufficiali di polizia giudiziaria possono procedere, su autorizzazione anche telefonica del procuratore della Repubblica, a perquisizioni domiciliari anche per itineri edifici o per blocchi di edifici, dove abbiano fondato motivo di ritenere che si sia rifugiata la persona ricercata o che si trovino cose da sottoporre a sequestro o tracce che possono

essere cancellate o disperse. Nel corso di tali operazioni e fino alla loro conclusione può essere altresì sospesa la circolazione di persone e di veicoli nelle aree interessate.

Gli ufficiali di polizia giudiziaria, quando ricorrano motivi di particolare necessità ed urgenza che non consentano di richiedere il decreto di perquisizione ovvero l'autorizzazione telefonica del magistrato competente, possono ugualmente procedere alle operazioni di cui al comma precedente dandone notizia, senza indugio, al procuratore della Repubblica»: questo è quanto recita l'art. 9 del decreto. «La autorizzazione telefonica prevista dal primo comma deve essere confermata per iscritto»: questo è tutto quello che ha da dire l'emendamento del PCI in materia.

Sulla carcerazione preventiva il partito comunista propone in fase istruttoria di aumentare della metà i termini di carcerazione preventiva contro la maggioranza di un terzo proposto dal DDL (quindi un peggioramento) e che al massimo si possa aspettare la sentenza definitiva per 9 anni anziché per 12 (siamo comunque nell'ordine di cifre terrificanti e nell'ambito di idee che smen-

tiscono una volontà di sveltimento delle fasi processuali).

Per il fermo il PCI, assieme alla sinistra indipendente, afferma che il trattenimento di una persona in questura non può superare le 48 ore e che del fatto deve essere avvertita immediatamente l'autorità giudiziaria.

I motivi del fermo dovrebbero essere però trasmessi non immediatamente ma entro le 48 ore. In soldoni ci sarebbe tutto il tempo in questura per torturare l'imputato e il magistrato dopo le 48 ore non dovrebbe fare altro che avallare quanto gli si dice dalla questura se le prove fossero nel frattempo state disperse o cancellate.

Gli altri emendamenti del PCI sono del tutto irrilevanti nella sostanza dei provvedimenti, quando non peggiorati. Nonostante questa situazione i radicali, anche nel corso del loro ostruzionismo hanno dichiarato che sarebbero disponibili a sedersi ad un tavolo di trattativa qualora gli fossero fornite le garanzie che permetterebbero di arrivare ad un decreto il «meno peggio» possibile.

Ma forse per molti è meglio dare la colpa ai radicali anziché esibire la vergogna delle proprie proposte.

Milano — giovedì 31 gennaio alle ore 20,30 in piazza Umantaria, 5 (sede della FLM) si terrà una assemblea dibattito promossa da Magistratura Democratica e dalle confederazioni CGIL-CISL-UIL sui decreti antiterrorismo e sulle recenti vicende di Roma. Introdurranno, oltre ad un sindacalista, Generoso Petrella, Luigi Ferrajoli e Oreste Dominioni.

1 Processo a Lotta Continua per la lettera di Marta: acquisita agli atti la trasmissione TV

2 SIP: conferenza stampa di Libertini. 1000 miliardi, non 500, gli introiti degli ultimi aumenti



1 Roma, 30 — Si è svolta martedì, davanti ai giudici della Seconda Corte d'Assise (presidente Franco), l'udienza del processo contro il direttore responsabile di Lotta Continua, Michele Taverna, per la pubblicazione dell'ormai famosa lettera della clandestina «Marta». La lettera, come si ricorderà, venne pubblicata nel gennaio del 1979, nelle pagine del dibattito sulla violenza e la cosiddetta «delazione» suscitata da alcuni fatti di terrorismo avvenuti a Roma in quel periodo.

Adesso, per quella lettera Lotta Continua, nella persona del suo direttore responsabile, viene processata per violazione dell'articolo 272 del Codice Penale, ideato dal fascista Rocco e riesumato dai suoi successori fin dal dopoguerra per punire l'«apologia o la propaganda sovversiva» (fra l'altro è uno degli articoli utilizzati per chiudere radio Onda Rossa).

Dopo il rinvio, per impegni indifferibili della Corte, della prima udienza prevista per il 14 gennaio scorso, ieri si è dunque iniziato il dibattimento. In apertura l'avvocato Eduardo Di Giovanni, difensore di Lotta Continua, ha sottoposto all'attenzione della Corte una lettera di Michele Taverna, che non ha potuto essere presente al processo, in cui tra l'altro si informano i giudici della scelta adottata dalla redazione di non commentare le lettere o i contributi individuali al dibattito, che vengono quindi proposti ai lettori senza implicare necessariamente l'adesione del giornale alle tesi sostenute.

Inoltre, nella lettera di Taverna si faceva riferimento alla trasmissione televisiva della serie «TG-2 Dossier» intitolata «Compagni e Kompagni» e dedicata appunto alla pagina delle lettere a Lotta Continua. A questo proposito l'avv. Di Giovanni ha invitato i giudici a prendere visione del filmato in questione, cosa che è stata fatta subito dopo nella sala RAI di via Orazio. Terminata la proiezione il legale ha richiesto che venissero acquisite agli atti del processo le trascrizioni della trasmissione televisiva. La richiesta è stata accolta. Per venerdì 1 febbraio è prevista la discussione della causa.

La risposta all'assassinio BR

“Siamo scesi in piazza. Non è chiaro per cosa, ma sappiamo contro chi”

Mestre, ultimi giorni di gennaio; mi telefona una amica, poco prima delle 8,30: «hai sentito? hanno ammazzato uno della Montedison. E' arrivata adesso in ufficio una collega, ha saputo dai carabinieri che hanno fermato la fabbrica». La stessa cosa mi dice il mio giornalaio, ma ormai per sapere basta guardare al lungo viale che costeggia la zona industriale di Marghera. Folti gruppi di operai si dirigono verso il centro. La strada è percorsa da un insolito traffico, come al mattino presto, nelle «ore degli operai». La notizia dell'agguato diventa subito un fatto sociale, prima che un affare dei mass-media. In questo senso nessuno può dire, almeno stavolta, che la mobilitazione di massa sia stata artificialmente indotta. In piazza, gli operai e gli altri, ci sono venuti da soli, con la forza e i mezzi delle migliori occasioni di lotta. Un piccolo episodio: gli autisti dell'ACTV appena appresa la notizia hanno proclamato sciopero, ma hanno continuato a lavorare. Semplicemente hanno cambiato percorso, facendo la spola tra le fabbriche ed il centro città. Mi dice R., un compagno metalmeccanico: «Stavolta le Brigate Rosse han preso tutti di sorpresa; nessuno si aspettava che colpissero qui, ora».

Già, ma chi si aspettava una così impressionante presenza operaia, popolare, giovanile? Hanno ammazzato un uomo che era un quadro dirigente della più assassina delle fabbriche di morte. Nel corpo e nella storia di ognuno di noi, che lavoriamo e viviamo in queste zone, stanno scritte le malattie, le ferite e le morti — possibili, sempre — trasmesseci dalla Montedison. Chiedo un po' in giro; quasi nessuno conosceva Sergio Gori, si sa solo che era un «dirigente di Mon-

tedison». Eppure siamo qui, in tanti, in quella che è forse la più grande manifestazione di massa tenutasi a Mestre (quella volta con Berlinguer forse eravamo tanti così, però ci abbiamo messo un mese per prepararla), è un ex FGCI a parlare).

Quello che impressiona, al di là del numero, è il carattere della presenza di massa. Non c'è la ritualità e la noia delle scadenze sindacali, né la partecipazione un po' passiva esportata dagli apparati in altre occasioni analoghe (il caso Moro, ad esempio). Quando chiedono un minuto di silenzio c'è silenzio davvero, in tutta la piazza. E niente è più lontano dalla intensità e dalla commozione di questo silenzio, delle parole — retoriche, insulse, e persino allucinate — di alcuni oratori ufficiali. «Non mi interessa chi era l'ucciso, mi sono rotto i coglioni, del sangue e della morte. Come si fa a sopportare un morto al giorno? Hai visto l'elenco dei morti di questo mese? Non siamo in così tanti solo perché è la prima volta che succede qui. Siamo stanchi. Anche se ci costa scioperare, penso che lo rifaremmo tutti», mi dice un amico che lavora al Petrochimico. «La presenza operaia a Mestre questa mattina, non è stata solo un gesto di solidarietà umana, è anche un atto di lotta. Non so bene a favore di cosa, ma certo contro i terroristi e contro il merdoso mondo che li genera», stavolta parla un operaio che ho conosciuto tempo fa, ai blocchi stradali delle imprese d'appalto. E davvero, questa mattina, se in questa piazza non ci fosse questa folla, questo giorno orribile come i tempi che corrono, sarebbe ancora un po' più orribile, insopportabile. Una folla non solo operaia; al contrario, dagli ospedalieri agli statali, agli stu-

denti, alle persone venute individualmente, ogni categoria sociale è ben rappresentata.

In particolare, gli studenti sono venuti a migliaia, e molti erano gli stessi che sabato scorso sfilavano nel corteo antinucleare, un corteo che è stato salutato come il vivo manifestarsi di un movimento nuovo, non solo studentesco e nemmeno solo giovanile — ma certamente un movimento giovane, radicale, antagonista. Dai centri sociali, gruppi di paese, ai nuovi collettivi studenteschi, ai gruppi di base più disparati, fino ai singoli compagni, dai luoghi più diversi della costellazione sociale, questo movimento capillare ha trovato qui, in questi ultimi giorni di gennaio due grandi momenti collettivi.

La risposta di massa di questi soggetti all'agguato delle BR è il segno di cosa è maturato in questi anni recenti nella storia privata di ognuno e in quella, piccola, diffusa e tenace, dell'esperienza collettiva. Gli incubi incrociati del terrorismo e della repressione non hanno impedito che qualcosa nascesse o si svegliasse. Migliaia di giovanissimi senza storia politica e senza bandiere di partito, hanno sancito, ieri mattina, che il terrorismo è una cosa ormai naturalmente vissuta come estranea, tutta interna alla storia schifosa del potere. E' questa la condizione necessaria per iniziare un capitolo nuovo.

Gianfranco Bettin

SOTTOSCRIZIONE

POTENZA: Franco 50.000. ROMA: autoriduttori SIP 100.000. LANUSEI: Enzo e Giorgio 10 mila. ABBADIA S. SALVADORE: Mimmo Paci 20.000. PI-STOIA: Fabrizio Tranquilli 75 mila. MILANO: Adriano Ciccioni 100.000. MONTALTO UFFUGO: Emilio per il Benni 6.000. MATERA: Vitangelo Genco 30 mila. LUCCA: per una lista verde 1.000. AMBURGO: Matthias Glatzer 68.000. TORINO: Andrea Piccini 25.000. TORINO: Luriano Furfaro 20.000. FORMIA: Gerardo 100.000. ALASSIO: Renzo 100.000. BOLOGNA: con affetto Giovanna e Silvia 100.000. ROMA: un giornalista democratico 200.000.	totale complessivo	10.751.625
totale	IMPEGNI MENSILI	
totale precedente	totale	94.000
	INSIEMI	
	totale	712.000
	PRESTITI	
	totale	4.600.000
	ABBONAMENTI	
	totale	171.000
	totale precedente	4.657.020
	totale complessivo	4.878.020
	totale giornaliero	1.091.000
	totale precedente	19.944.645
	totale precedente	21.035.645

Pubblicità

ATTUALITÀ
COLLANA DIRETTA DA MARCO FINI

SOLDI TRUCCATI I SEGRETI DEL SISTEMA SINDONA

di Lombard. Lire 5.000. I primi della lista dei 500 / Sindona e la mafia sicula americana / Una lettera di nomina ad Andreotti / Gli amici-nemici: Carli Ven-triglia Cuccia Calvi Barone

Feltrinelli
novità in tutte le librerie

2 Roma, 30 — Gli introiti della SIP derivanti dagli aumenti tariffari deliberati dal governo il 29 dicembre 1979 ed entrati in vigore il primo gennaio 1980, sono superiori a quelli annunciati. Lo ha detto il senatore Lucio Libertini, responsabile del settore telecomunicazioni e trasporti del PCI, in una conferenza stampa tenutasi stamane. Libertini ha fornito ai giornalisti dati sull'argomento, elaborati dal «Coordinamento dei comitati di difesa degli utenti», che ha redatto un conteggio da cui risulta che i ricavi effettivi degli aumenti saranno superiori ai mille miliardi (1060 per l'esattezza) invece dei 524 conteggiati dal governo. Durante l'incontro con la

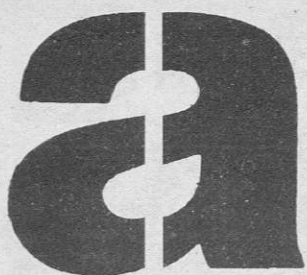
stampa Libertini, dopo aver ricordato che i recenti aumenti non sono stati «avallati né dalla Camera né dal Senato», ha annunciato che prossimamente un'apposita commissione di Palazzo Madama condurrà l'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni, proposta dal PCI e varata dal Senato nel dicembre scorso ma finora rimasta lettera morta. L'attività della commissione di inchiesta si svilupperà con le convocazioni dei massimi responsabili dell'IRI, della STET dell'Azienda per i Telefoni di Stato e della SIP.

Infine Libertini ha fornito alcuni dati sulle tariffe telefoniche vigenti in alcuni paesi europei, comprandoli con quelle applicate in Italia. Da que-

sti dati si ricava che per la tassa di installazione dell'impianto, l'Italia è al secondo posto in Europa; per il canone di abbonamento è al «primissimo posto»; per il costo delle telefonate urbane è «a parecchie lunghezze dalla Gran Bretagna e a ruota dell'Olanda e della Danimarca».

Facendo una media delle tre «voci» prese in esame, l'Italia si trova al secondo posto in Europa sulla base di indici ponderati delle tariffe globali.

Niente a che vedere, quindi, con quella specie di «Mezzogiorno dell'Europa delle telecomunicazioni» che il governo e la SIP sbandieravano come un'aretratezza da colmare con gli ultimi forsennati aumenti.



L'enorme area di lavoro nero e precario è oggi la conseguenza di una continua espulsione di forza lavoro dall'industria e della politica, seguita nel settore dei servizi, del congelamento dell'occupazione o del taglio della spesa pubblica. Inoltre per migliaia e migliaia di giovani usciti dalla scuola è questa la prima ed unica esperienza col mondo del lavoro.

Nella scuola si sta portando avanti un pesante progetto di ristrutturazione che si attua attraverso un aumento dei carichi di lavoro, una forte mobilità, concorsi selettivi, sperequazioni salariali e l'uso dei precari come supplenti per anni interi.

I precari della 285 e della scuola si stanno battendo per la stabilità del posto di lavoro e l'immissione in ruolo per tutti lottando contro la mobilità ed ogni forma di selezione.

Un punto centrale che questo movimento ritiene importante è l'allargamento della lotta e l'unità con tutte le altre fasce di precariato quali i trimestrali, gli stagionali e i disoccupati ed i lavoratori occupati; per questo, ci hanno spiegato, la manifestazione nazionale del 2 febbraio a Roma è importante. Riportiamo in questa pagina un'intervista con alcuni precari della 285 e del Coordinamento della scuola.

Il 31 marzo per 40 mila precari «285» scadono i contratti. Una enorme fascia sociale che rischia di esplodere se non viene garantita la continuità del salario e del lavoro. Il 2 febbraio manifestazione nazionale a Roma

I giovani «285» sono stati usati per ristrutturare la pubblica amministrazione

Dopo l'iniziativa dei precari nel mese di novembre qual è il punto sulle trattative della 285?

Dopo le ultime iniziative dei Precari 285 nel mese di novembre si sono verificati sostanzialmente due fatti importanti: l'impegno del Governo a presentare entro il 31 marzo, data della scadenza dei contratti per 40.000 precari su 60 mila, un disegno di legge che preveda la soluzione del problema 285 in tutte le sue parti, e la ripresa dell'iniziativa sindacale culminata in un'assemblea nazionale per delegati e in alcune mobilitazioni tendenti a fissare un incontro tra governo e sindacato sul problema della 285.

A tutt'oggi questi incontri non si sono verificati e di fatto ci

troviamo di fronte ad una trattativa che langue e ad un sindacato che verbalmente minaccia scontri duri con il governo ma che, nei fatti, pone il problema della 285 in assoluto secondo piano rispetto a problemi più generali.

Quali sono i vostri rapporti col sindacato?

Il movimento dei precari 285, che vede al suo interno anche la presenza di precari che hanno la tessera sindacale, ha sempre tenuto a precisare che si è organizzato al di fuori del sindacato non per pregiudizi o problemi ideologici, ma perché ha verificato che il Sindacato si è posto il problema dei giovani 285 unicamente per utilizzarli nel processo di ristrutturazione della pubblica amministrazione.

Il sindacato ha infatti affermato inizialmente il concetto della rotatività in base al quale dopo un anno di lavoro i precari dovevano tornare al collocamento ed essere sostituiti da altri disoccupati. A questo punto alcune avanguardie che erano arrivate alla 285 dal-

l'esperienza dei disoccupati organizzati, cominciarono a costruire un movimento nazionale della 285 sul terreno concreto della lotta in prima persona per la garanzia del lavoro.

Sulla spinta delle nostre lotte il sindacato ha via via cambiato posizione e di fatto oggi ha elaborato una piattaforma nazionale molto simile alla nostra nella forma, ma ben diversa nei contenuti. Infatti non parla d'immissione in ruolo senza concorso ma di stabilizzazione.

Cosa s'intende per stabilizzazione nella politica del sindacato.

Questa domanda presuppone un'analisi di come il sindacato si pone rispetto al problema generale del reclutamento e della gestione della forza-lavoro. Restando però sul terreno della legge giovanile si può affermare tranquillamente che il sindacato subordina la soluzione della vertenza 285 all'approvazione della legge quadro sul pubblico impiego e alla soluzione dei problemi legati alla

ristrutturazione della Pubblica amministrazione.

Infatti dopo le nostre iniziative di lotta il sindacato ha presentato una piattaforma in cui chiede al governo l'istituzione di un ruolo unico di 18 mesi per i precari con l'immissione in ruolo, durante questo periodo, mediante corsi di formazione con prove finali selettive. Inoltre questo ruolo unico prevede mobilità regionale obbligatoria e interregionale volontaria incentivata. Questo significa in sostanza che i vertici sindacali stanno usando la 285 come banco di prova per sperimentare la possibilità di modificare gli attuali meccanismi di accesso nella Pubblica amministrazione: quindi si passerebbe dal concorso gestito clientelaramente dai partiti governativi, al corso di formazione gestito dal sindacato (art. 10 bis legge quadro).

La 285 è servita a dare lavoro ai giovani oppure è servita a gettare un po' di fumo negli occhi dei disoccupati?

Diciamo innanzitutto che la 285, avallata da tutti i partiti e dal sindacato, fu varata in un preciso momento politico: da una parte esplodeva il movimento del '77, e dall'altra si stava attraversando una particolare congiuntura economica caratterizzata dal blocco Stammati, dalla compressione dell'occupazione e dal taglio della spesa pubblica. La legge giovanile, per ammissione esplicita di un noto personaggio politico, doveva servire a togliere i giovani dalle piazze ed a impiegare una fetta come elemento istituzionale nel processo di ristrutturazione; questa analisi è avvalorata dalla constatazione che una parte degli assunti sono stati utilizzati in progetti fantasma, progetti inutili elaborati in un'ottica esclusivamente assistenziale per contenere la rabbia e l'incalzatura dei giovani soprattutto del Sud, mentre l'altra parte è stata impiegata in ruoli organici, con carichi di lavoro gravosi sopportando così a quelle che erano le esigenze e i vuoti della P.A.

Il 31 marzo scadono i contratti per i 40 mila precari, come vi ponete di fronte a questa scadenza?

Visto l'immobilismo sindacale e del governo il movimento dei precari deve porsi nell'ottica di incidere direttamente sulla definizione del posto di lavoro stabile e sicuro. In questo senso il movimento ha indetto la manifestazione nazionale del 2 febbraio e giornate di lotta articolate regione per regione.

Fare chiarezza sul rifiuto della delega alla soluzione dei propri problemi è presupposto fondamentale di garanzia per arrivare ad una soluzione positiva, rifiutando i compromessi sulla mobilità come pure sulla selettività.

In questo senso s'inquadra l'assemblea nazionale di Napoli dove il movimento dei precari 285 ha ribadito con chiarezza questi obiettivi e ha dimostrato di aver raggiunto una sua maturità politica inserendo il problema specifico della 285 nella problematica più generale della ristrutturazione, della disoccupazione e del Sud.

a cura di Michele Addonizio

Gli studenti sono i nostri naturali alleati come futuri precari o disoccupati

Dopo aver fatto tante lotte, culminate nel giugno 1979 nel blocco degli scrutini di fine anno, a che punto è la situazione generale e la trattativa sul problema del precariato nella scuola?

Tutte le lotte dell'anno scorso — risponde Bruno — anche se duramente pagate da molti di noi, e anche se più di 3.000 scuole sono state bloccate, non hanno provocato ancora quello che volevamo, cioè il superamento completo del problema dei precari che sono attualmente ancora più di 50 mila persone. Ora sta passando un piano di ristrutturazione nella scuola, gestito da un ministro reazionario, che non prevede la fine del precariato, ma aumenta anzi i carichi di lavoro degli occupati. Per questo abbiamo indetto nuovamente il blocco degli scrutini quadri-mestrali ed altre iniziative di lotta contro il precariato insieme ai precari della 285.

Ma non è vero che in questi giorni Governo e Sindacati hanno cercato un «aggiustamento» del precariato scolastico?

E' vero, ma hanno rotto le trattative per la rigidità del ministro Valitutti — risponde Gianni, incaricato annuale — infatti i sindacati sono più elastici per quanto riguarda una più larga fascia d'immissione in ruolo, mentre il ministro è riduttivo e fermo su proposta di concorso «ad ostacoli», ed ultrasellettivo. Entrambi però non cercano l'abolizione totale del precariato.

Allora i sindacati confederali sono più sensibili? E' vero ad esempio che nella proposta di piattaforma contrattuale si cerca un legame tra precari e occupati?

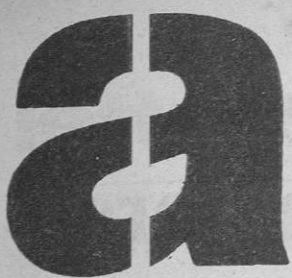
E' assolutamente falso, in quanto la proposta sindacale, parallelamente a quella del ministro, cerca di immettere in ruolo alcune fasce di precari a danno di altre fasce e degli occupati, perché non si chiede l'espansione di organici, la riduzione degli alunni per classe, l'abolizione dei doppi e tripli turni, l'espansione scolastica e come proposta qualificante non è nemmeno messo in discussione il feroce taglio della spesa pubblica — ci dice Paolo, nuovo occupato con la legge 463 — i nostri rapporti con i sindacati sono quindi pessimi: li consideriamo una controparte propria perché sono completamente all'interno delle «compatibilità» economiche del governo.

Perché ancora il blocco degli scrutini come forma di lotta?

Perché è l'unico momento di possibile aggregazione e di «potere» anche per i precari. Certo questo ci comporta dei problemi con i rapporti con gli studenti e con i genitori, talvolta difficili da chiarire, ma in alcune situazioni li abbiamo dalla nostra parte: spesso patiamo le stesse repressioni, anche poliziesche, nella scuola e nel nostro movimento di lotta, ed inoltre, sono i nostri naturali alleati come futuri precari o disoccupati o lavoratori.



Ritornare all'ufficio di collocamento?



C'è stata Venezia e Venezia. Ecco quella antinucleare

Quei campi coltivati ad energia...

Roma — L'Italia dispone di ingenti risorse energetiche, ma non è in grado di sfruttarle. C'è però chi, tra molti ostacoli, sta lavorando per recuperare queste grandi ricchezze. E' più o meno questo il quadro che è venuto fuori dal convegno di ieri del Centro Studi sull'Agricoltura, Ambiente e Territorio (CE.ST.A.A.T.), un organismo legato alla Conf-Agricoltura.

L'agricoltura consuma molta più energia di quanto comunemente si pensi: se si calcolano tutte le voci si arriva ad una cifra enorme: il 14-15 per cento del totale. Eppure centomila famiglie rurali sono ancora prive di elettrificazione e all'estero le cifre del consumo sono ancora maggiori. Le energie rinnovabili (solare, eolico, biomasse, ecc.) trovano dunque in agricoltura uno dei punti di più estesa applicazione potenziale, anche perché in genere è richiesta, in modo diffuso, la disponibilità di piccole quantità di energia. Il contrario dei colossi industriali della siderurgia, della petrolchimica.

Non si tratta solo di ridurre i consumi attraverso la «solarizzazione» delle serre e di altri impianti, ma di trasformare milioni di ettari abbandonati di terre «marginali» (al Sud, in montagna...) in colture energetiche. In Svezia, ad esempio, esiste un progetto ufficiale per impiegare il 6-7 per cento del territorio nazionale a questo scopo, in modo da coprire entro 30 anni (ma da subito con rilevanti percentuali) ben il 46 per cento dell'intero fabbisogno energetico: una cifra enorme, superiore a quelle del più gigantesco programma di reattori nucleari.

Una tale impostazione porterebbe ad un rilevante aumento dell'occupazione proprio nelle zone maggiormente soggette a spopolamento e ad una eccellente difesa dell'ambiente.

Molti conoscono la possibilità di produrre alcool etilico per autotrazione, attraverso la coltivazione della barbabietola che però da noi sarebbe poco economica: è invece possibile ricavare l'acool anche da sottoprodotti di coltivazioni largamente diffuse in Italia.

C'è di più, ma tutte le colture andranno riconsiderate sotto un altro profilo: quello del bilancio energetico. Fino a che punto sono utili certe colture specializzate che producono due in termini energetici bruciando mille? Si è parlato pure di ritorno al cotone contro le fibre sintetiche.

La Conf-Agricoltura ha proposto la sua ricetta: una legge che «liberalizzi» la piccola produzione e il trasporto di energia. Insieme con la scarsa standardizzazione dei componenti delle apparecchiature (pur non troppo complicate) è proprio questo il maggiore ostacolo al «decollo» del progetto, l'unica reale alternativa all'energia nucleare.

giustamente, è stato di far votare una mozione di solidarietà con Miliucci e Tavano del collettivo politico Enel di Roma, da anni presente nelle lotte antinucleari di Roma e Montalto. C'era molta attesa nei compagni che per la prima volta partecipavano ad iniziative del genere, molto più pessimismo in compagni che venivano da altre situazioni con esperienze meno positive alle spalle. Nel dibattito sono risultate «bruciate» le vecchie proposte della «moratoria» (sospensione per alcuni anni della costruzione di nuove centrali) e dell'autoriduzione delle bollette Enel (minoritaria e perdente). Parecchi dubbi sono stati espressi sul referendum: sia perché fatto su un tema limitato (la localizzazione dei siti), sia perché si temono strumentalizzazioni dal partito radicale, sia per la paura di fare molta fatica per nulla (il governo ha già intenzione di modificare la legge 893 sui siti, vanificando le firme per il referendum, come ha fatto per tante altre leggi). Comunque il dibattito su quest'argomento si è appena riaperto.

Le proposte principali, fatte a tutto il movimento nazionale, sono: 1) prendere subito iniziative verso i consigli regionali del Piemonte, Lombardia, Molise e Puglia (il Friuli si è già pronunciato contro) perché rifiutino la localizzazione delle centrali. Più particolare è la situazione pugliese che è a zero d'iniziativa e di informazione di massa. 2) Organizzare un vero convegno nazionale del movimento antinucleare entro febbraio, dove si lavori anche con commissioni in cui affrontare i principali nodi sul tappeto (in particolare le fonti alternative e dei programmi concreti per il loro sviluppo, verso l'autonomia energetica delle singole zone). 3) Una giornata nazionale di manifestazione e festa antinucleari attorno al 26 aprile, il giorno in cui in tutto il mondo si fanno iniziative simili (a Washington si prevedono 500.000 persone). Le iniziative, secondo noi, non dovrebbero essere come l'anno scorso, concretate a Roma, ma svilupparsi in almeno sei o sette località significative e facilmente raggiungibili (oltre a Roma, Piacenza, Friuli, Torino, Bari o Brindisi, Gioia Tauro, Palermo, Cagliari, per es.).

Un'ultima cosa: per fare tutto questo, il ruolo di un giornale come LC è assolutamente insostituibile: compagni antinucleari sottoscriviamo con tutta la nostra forza!

Michele Boato



Alla manifestazione di sabato scorso (foto di T. D'Amico)

è retorica cerco solo di raccontarvi quello che veramente in questi giorni abbiamo vissuto.

Il week-end di paura è stato il loro, per una volta tanto asserragliati nella fortezza dell'isola di S. Giorgio, col terrore di qualche contestazione, magari violenta. Il giorno prima, là a S. Giorgio, venerdì, nessuno voleva sentir parlare di quest'iniziativa: gli aggettivi più delicati erano «cazzate, corbellerie». I signori giornalisti, tranne due eccezioni, non degnavano di uno sguardo il nostro comunicato che l'invitava al corteo e al convegno antinucleare: gli scienziati del «no» erano tutti tesi a seguire ogni minima fesseria che veniva detta dal palco di Andreatta, ed erano pessimisti — molto pessimisti — sulle «reali possibilità del movimento» — «bisogna incidere qui dentro» era la risposta. Ed infatti il corteo ha inciso, e molto. Nell'intervallo di sabato ne parlavano tutti. Quando sono andato a mangiare a S. Giorgio, a spese del governo, trovo nientemeno che il presi-

dente dell'Enel, Corbellini, che ne discuteva con Bettini. Allora i giornalisti tutti a chiedere una copia del comunicato stampa sulla manifestazione, tutti a informarsi se questo convegno si faceva o no. E gli articoli di domenica, tutti tranne «L'Unità», parlavano anche della manifestazione. E ne parleranno ancora: per esempio, «Com - Nuovi Tempi», settimanale del dissenso cattolico, la prossima settimana dedicherà una pagina alle nostre iniziative. E così pure la TV e le radio nazionali e locali.

5) Il convegno: lo abbiamo convocato senza nessuna pretesa di «rappresentatività», ma come occasione, visto che venivano per manifestare, anche di ricominciare a discutere all'interno del movimento. Anche qui l'intolleranza di una cinquantina di autonomi padovani ha tentato di creare tensioni tra noi, ma i loro sforzi sono naufragati, perché le centinaia di presenti avevano proprio voglia di parlarsi, di ascoltarsi, e di fare proposte per il futuro. L'unica cosa di positivo che hanno proposto,

do la vera identità dell'atomo, cioè la morte. Paolo si presentava alla fine dello spettacolo con un teschio dipinto sul volto e completamente nudo. Poiché la morte è senza sesso con un piccolo trucco teneva nascosto il pisello. Nella piazza di Chieri questa scena turbò i carabinieri che fecero partire la denuncia. Lo stesso spettacolo presentato tempo prima in un teatro salesiano non aveva suscitato nessuno scandalo. Stamane in Pretura, con gran divertimento del giudice e del Pubblico Ministero, si è svolto il processo che ha visto Paolo assolto perché il fatto non costituisce reato. C'è stato un grande stupore da parte del PM il quale pensava che certi processi si facessero solo a Palermo o a L'Aquila mentre il giudice ha mostrato molta curiosità per il trucco che Paolo aveva escogitato.

Assolto per aver rappresentato un atomo nudo

Torino, 30 — Si è svolto alla Pretura di Chieri il processo a Paolo del gruppo teatrale di base «Il cortileto» accusato di offesa alla pubblica decenza in occasione di uno spettacolo antinucleare.

Nello spettacolo «Scusi le piace la centrale nucleare?» presentato più volte da «Il cortileto» nella primavera del '79 Paolo faceva la parte di mister Atomo. L'improvvisazione teatrale si basava su varie scenette che illustrando le gravi conseguenze dell'impiego dell'energia nucleare contribuivano a mettere a nu-



DEMOCRAZIA PROLETARIA A CONGRESSO

L'ultima organizzazione del '68 vuol tener alta la bandiera

Milano, 30 — Nella sala della provincia di via Corridoni comincia domattina il secondo congresso nazionale di Democrazia Proletaria. Dopo la relazione introduttiva che sarà letta da Emilio Molinari, i circa 400 delegati presenti, in rappresentanza dei quasi 10.000 iscritti si riuniranno in commissioni dove i lavori seguiranno fino a sabato sera articolandosi su 4 temi: l'analisi delle classi sociali in Italia, la politica operaia, la tattica elettorale, il problema del partito.

Le conclusioni dei lavori per la valutazione dei delegati al congresso, saranno poi esposti nuovamente in assemblea plenaria domenica mattina e nel pomeriggio avverrà l'elezione degli organismi dirigenti: prevedibilmente sarà eletta una segreteria collegiale, composta da Emilio Molinari, Massimo Gorla, Franco Calamida, Guido Pollice e Mario Capanna.

Al congresso saranno inoltre presenti, numerose delegazioni straniere, provenienti oltre che da quasi tutti i paesi europei,

anche da altri continenti.

Ieri mattina nella conferenza tenuta ai giornalisti al circolo della stampa, sono stati illustrati i temi, o se vogliamo le difficoltà, sulle quali Democrazia Proletaria affronta il suo futuro politico. In particolare sono state poste le questioni sollevate nei vari congressi nazionali da poco conclusi: l'autonomia delle federazioni regionali, i rapporti con il sindacato e i partiti della sinistra storica, la tattica elettorale in previsione delle elezioni amministrative. Ma se sarà il congresso a sancire in ultima analisi la linea politica e gli orientamenti su cui si muoverà nei prossimi mesi DP ciò che già da ora può essere segnalato è l'atteggiamento di sostanziale chiusura degli organi direttivi rispetto alle richieste avanzate negli ambiti regionali; in particolare si è detto che se politicamente corretta appare la richiesta di alcune federazioni di una maggiore autonomia, sulla base di una specificità regionale, non sarà presa in considerazione l'ipotesi sollevata ad

esempio da DP di Trento, della costituzione di un partito federalista, così come sul piano elettorale, viene rifiutata pregiudizialmente, l'ipotesi di liste comuni là dove si vanti una presenza significativa. Diversamente di fronte ai rischi di una dispersione di voti la possibilità che si formino liste comuni dovrà essere subordinata comunque a due prerogative: che si stabiliscano intese sulla base dei punti programmatici definiti e nel mantenimento di campagne elettorali autonome.

Infine sull'analisi politica che DP fa sul terrorismo, ha risposto alle domande che venivano poste, Franco Calamida: «Nate come strumento di difesa organizzata clandestinamente nelle eventualità di un golpe reazionario — ha detto Calamida — queste organizzazioni hanno poi imboccato la strada del terrorismo sulla base di un'analisi errata della crisi del capitalismo. Il problema del terrorismo non va comunque combattuto con le leggi speciali, che senza colpire i clandestini, colpiscono solamen-

te i cittadini limitandone la libertà previste dalla Costituzione».

Il congresso sarà, come dice "Il Quotidiano dei Lavoratori" (che esce settimanale dopo che la testata quotidiana è stata costretta alla chiusura) «difficile», «una sfida a chi vuole risolvere la nuova sinistra e a chi l'accetta fatalisticamente».

Una forte delusione elettorale, il peso di una situazione politica ogni giorno più tremenda non hanno però portato DP a sciogliersi e, nonostante le defezioni di dirigenti eletti nei consigli regionali della Calabria e dell'Emilia, il raggruppamento è ancora convinto della necessità di un centro politico, del coordinamento stabile, delle tesi. Il congresso che si apre domani sarà un banco di prova della continuità delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria nate dal '68: sciolte, eclissate, perseguite, o semplicemente dimenticate tutte le altre, Democrazia Proletaria resta l'ultima a tener alta la bandiera.

Milano: divieto assoluto della questura per il 2 febbraio

Milano - Sembra che solo un atteggiamento responsabile di Lotta Continua per il Comunismo potrà evitare, sabato 2 febbraio, il precipitare di una situazione già molto tesa. La questura di Milano, in un incontro avuto ieri mattina con i responsabili dell'organizzazione, ha espressamente vietato non solo la manifestazione nazionale contro i decreti antiterrorismo, ma qualunque altra forma di manifestazione, semplici volantaggi, ogni parvenza di assembramento o qualun-

que forma «esterna» di mobilitazione.

Lotta Continua per il Comunismo aveva proposto una serie di piccole manifestazioni decentrate: no anche a questo. A questo punto, l'iniziale idea di un corteo nazionale da tenersi a Milano sabato pomeriggio, si va trasformando nella proposta di una serie di iniziative tra loro collegate: una assemblea studentesca (universitari e medi) la mattina del sabato, momenti di propaganda «assolutamente pacifica» — sottolineano da via De Cristo-

foris — durante tutta la giornata, una assemblea cittadina nel pomeriggio.

Sembra migliore, invece, il clima nelle altre città interessate alla mobilitazione: a Torino la manifestazione è stata autorizzata, dopo la richiesta avanzata alla questura oltre che da LC PC, anche dal Partito Radicale.

Appare assai probabile che anche a Firenze, Roma, Caserta, l'atteggiamento delle autorità non sarà così duro e di chiusura come nella nostra città.

Una minaccia Perché?

«Sei un delatore, per te ci sono due proiettili già pronti uno per uno per il ginocchio destro e uno per quello sinistro». Questa è la telefonata giunta stamattina ad Adriano Cerruti, il direttore responsabile della rivista «Lotta Continua per il comunismo». Lo stesso Adriano si chiede quale sia il motivo di queste minacce.

Uno spazio per la voce di Radio Onda Rossa

In carcere perché «esorbitanti»

Questa è la memoria del direttore, più irresponsabile che «responsabile», (data l'evidente formalità della sua carica), incarcerato da martedì 22, tenuto ancora in isolamento, come gli altri tre compagni arrestati con una guardia davanti alla porta della cella, 24 ore su 24: no, non ha ammazzato nessuno, non ha rapito Moro né è l'oscuro tessitore delle trame sovversive da Potop ai giorni nostri. Ha solo parlato da una radio, una radio comunista.

In merito al mio arresto, devo precisare che il mandato di cattura mi è stato consegnato negli uffici della Digos senza che io potessi leggerlo perché mi è stato impedito di avere gli occhiali, che mi sono indispensabili per una lettura chiara e consecutiva. Alla mia insistenza e preghiera perché fossi messo in condizioni di normalità mi è stato opposto il più netto rifiuto: pura e semplice cattiveria.

Ero stato invitato negli «uffici» per compilare il verbale di sequestro, a proposito del quale devo rilevare l'inutilità dell'atto (che lo stesso magistrato do-

vrà prima o poi ammettere): sono state sequestrate un'agenda da tavolo anno 1979 contenente indirizzi e telefoni di amici, di conoscenti occasionali, di lavoro (la mia attività giornalistico-cinematografica), di conseguenza persone totalmente estranee alla politica, oppure di idee opposte alle mie, si troveranno coinvolte nelle maliziose investigazioni della Digos; inoltre una pubblicazione denominata «Controinformazione», acquistata in libreria, in un pubblico e libero esercizio, quindi; un quaderno sul quale sono incollati ritagli di giornali quotidiani. Che i ritagli riguardino fatti politici attinenti al cosiddetto terrorismo, alle formazioni rivoluzionarie e all'attività pubblica inerente (in Italia e all'estero) non è fatto delittuoso: esistono specialisti in ogni settore e la magistratura sa benissimo che esiste una letteratura in materia ed io, nella mia qualità di giornalista e di sociologo, me ne occupo. Ed è proprio in questa veste di giornalista e di sociologo che ho compilato il volume dattiloscritto e sottoposto per la

pubblicazione: «Una radio, esperienza di informazione contro», testo che raccoglie e coordina la mia collaborazione giornalistica nei primi due anni di vita di Radio Onda Rossa alla luce di una originale applicazione dell'esperimento di decodificazione dell'informazione prodotta dai mass-media. Infine, riguardo ai fogli sparsi, manoscritti e dattiloscritti (sequestrati), riferentisi a mie saltuarie collaborazioni successive al GR delle ore 15, devo far osservare che nessuno di questi testi è benché minimamente citato nelle ben 79 pagg. del mandato. Tengo a far osservare che la mia collaborazione a ROR è sempre stata regolata nella rubrica «cronache del cinema» del sabato pomeriggio: si tratta di un'analisi del fenomeno cinematografico nei suoi rapporti economici e politico-sociali.

Per quanto riguarda la mia qualifica di direttore responsabile della radio, ragione prima del mio arresto, devo precisare che si tratta di una qualifica del tutto formale dato che, prevedendo la legge sulla stampa la

presenza di un giornalista in ogni testata di informazioni e non esistendo una regolamentazione delle radiotelediffusioni, si applica quanto previsto per la carta stampata. Io mi sono assunto la responsabilità morale della radio per le ragioni stesse che sono espresse nel testo sequestrato, e che qui posso riassumere sinteticamente: ho constatato e riconosco che non esiste più, da tempo, una stampa ed una informazione d'opposizione ed una prova se ne ha proprio a pag. 2 e 3 del mandato di cattura, quando la magistratura scrive: «...venivano formulate affermazioni che — travalicando l'ambito... del dissenso dal sistema democratico vigente ed esorbitando dai limiti di una legittima critica all'operato della polizia e della magistratura — si concretizzavano nell'aperta apologia o istigazione a commettere delitti...». Basta sottolineare l'aggettivo affiliato al «sistema democratico»: vigente. Non, quindi, una democrazia tout court, ma una democrazia vigente, aggettivazione che io posso definire: quel tan-

to di democrazia che oggi si può avere in Italia o, meglio, quel poco di «crazia», di governo che il «demos», il popolo può esercitare. E, ancora, esorbitare dai limiti di una legittima critica, che vuol dire? Esorbitare? A chi porre dei limiti? La polizia? La polizia non dovrebbe né esorbitare né porre dei limiti. La magistratura? Con tutto il rispetto, l'esorbitare o il limitare non è della magistratura. Semmai funzione della magistratura dovrebbe essere quella di rifarsi ai principi generali del diritto ed applicarlo (o disapplicarlo) avendo inoltre come punto di riferimento la Costituzione, e tutto questo indipendentemente «da attività e metodi delle forze politiche espresse in Parlamento, presenti al governo o appoggianti il governo...». Se così fosse, e mi auguro che così sarà, si rivelerà in tutta la sua inconsistenza morale e giudiziaria il mandato di cattura e la cattura di cui sono stato fatto segno.

Giorgio Trentin direttore "responsabile" di ROR

lettera a lotta continua

Comuna Baires 1

E' stata la Regione Lombardia che ha dato lo sfratto alla Comuna Baires. E' una affermazione. Aspetto eventuali smentite. La Regione, bloccando artificialmente un finanziamento del Comune di Milano ha fatto sì che lo sfratto dai locali di via della Commenda 35, divenisse esecutivo.

La Regione — democristiana — blocca un contributo finanziario del Comune — socialista — iniziando così la campagna elettorale contro coloro che, apparentemente più deboli, senza padroni politici e padroni mentali, erano solo dei rompiscatole.

Perché il fatto brevemente consiste in questo: se questa strana comunità dal nome argentino (ma che comprende solo due argentini più tre napoletani, due svedesi, una svizzera, un siciliano, una milanese, un pugliese, una genovese e così di seguito risalendo tutta la geografia regionale italiana) si limitasse a fare teatro, potrebbe anche essere tollerata, ma ha ambizioni di impegno culturale e politico, costituisce persino una associazione radicale, ospita nei suoi locali dibattiti ed incontri su Pasolini, sul terrorismo, sui profughi cambogiani, talmente sovversivi che è bene spesso non riportarne nemmeno la notizia di cronaca. E' insomma una famiglia, una tribù, «nuovi guerrieri» dell'area metropolitana milanese, una microsocietà.

Sfrattati, nessuno di noi ha voglia di piangere su di un progetto fallito. Sciopero della fame per il diritto ad esprimere le proprie idee. Ad oltranza. Se democrazia presume, in qualche misura almeno, la fiducia nel metodo del dialogo, della polemica e del dramma, presume sempre anche — nell'agorà — una sorta di rappresentazione del dialogo ed invece oggi, dopo 10 giorni di sciopero della fame per Teresa Ricco, dopo 8 giorni per Jorge Cuadrelli e di quelli che si sono già aggiunti e si aggiungeranno nei prossimi giorni, — la drammaticità, la nitidezza, la follia di alcune iniziative, di quanto può durare, del perché lo si fa — di questo nessuno sa nulla mentre tutti sanno attraverso la cronaca quotidiana di questo o quel giornale, delle Mauser o delle altre armi che vengono usate, delle sofisticate tecniche dei terroristi.

Un nonviolento lo si uccide impedendogli la parola perché questa è la sua migliore arma.

Claudio Jaccarino

Comuna Baires 2

Sto facendo lo sciopero della fame (insieme a Teresa, a Jorge, a Claudio, a Giusi e agli altri amici che si aggrenderanno) perché non ho nessuna intenzione di ricordare con rimpianto qualcosa che non c'è più. Un'idea, una attività, delle persone, una proposta. Sciopero perché questa proposta è molto concreta, è la Comuna Baires ed io non voglio che sia un rimpianto agrodolce su cui versare lacrime opache, che non sia una sconfitta su cui gettare tutti i sogni e i desideri per giustificare la pigrizia e l'impotenza.

E' una realtà viva più che mai, è felice di essere, felice delle scelte fatte, felice di non aver mai accettato ricatti, di

combattere i compromessi e di fare del teatro.

Teatro come verifica e stimolo di ognuno di noi, dove la vita mia e degli altri si fonde, si scopre e si gioca fino in fondo.

Faccio questo sciopero della fame anche perché non mi reputo una attrice ma una persona che ama talmente la vita da non permettere a nessuno di deciderne cosa farne, e manifesto con questa azione di digiuno collettivo affinché tutte le persone che fanno teatro abbiano il potere di capire e di essere coerenti con tutto quello che dicono su un palcoscenico. E' difficile scendere, signori attori, da un palco senza arrossire. O no?

Daniela Tamburini

Comuna Baires 3

Che senso ha oggi uno sciopero della fame? Curiosamente, per noi della «Comuna Baires» che facciamo anche del teatro, il vivere «etico» viene prima ed è la condizione per un vivere «estetico», degno, serio. Vivere «etico» ha per noi il valore reale e simbolico di una politica e di una cultura la cui responsabilità è assunta in prima persona per garantire una democrazia reale e per la difesa dei diritti costituzionali.

Con lo sciopero della fame vogliamo dare evidenza a quello che potrebbe essere ovvio, ovvero, che la mancanza di rispetto delle libertà costituzionali sono un attentato alla vita e alla dignità delle persone e della società.

Chiediamo quindi con questo sciopero della fame che venga garantita alla Comuna Baires una sede stabile come condizione necessaria per praticare la democrazia delle idee in una società che vogliamo civile e colta.

Jorge Cuadrelli

(Ho aderito ieri al digiuno iniziato il giorno 11 gennaio '80 da Teresa Ricco).

Rosa Rossa

L'11 gennaio ho iniziato lo sciopero della fame, il giorno 13 si è aggiunto Jorge Cuadrelli ed ogni 48 ore si aggerranno uno alla volta, membri delle varie associazioni e organizzazioni politiche, culturali e teatrali che hanno sede in via della Commenda 35 Comuna Baires, Rosa Rossa, Lega per il disarmo unilaterale Federazione Internazionale Teatro Indipendente, Radiografia 103.5 Lega per l'attuazione dell'art. 6, Coop. Arca - alfabeto ricerca per una comunicazione aperta, GIDAS - gruppo iniziativa di antropologia sperimentale).

Continueremo con lo sciopero della fame fino a una soluzione della sede soggetta a sfratto esecutivo: non abbiamo altro che il nostro corpo e la nostra immaginazione per affrontare questa situazione.

Via della Commenda 35 è la proposta di un'aggregazione basata sull'incontro, sulla ricerca, sul progetto, sull'iniziativa; è la risposta a quella «cultura» metropolitana che approda alla droga, alla disgregazione, alla solitudine.

L'anno scorso, sotto la minaccia di sfratto, abbiamo dovuto accumulare collettivamente 91 giorni di sciopero della fame per smuovere gli operatori dell'informazione e l'inter-

vento del Comune di Milano, che ha risolto provvisoriamente il problema della sede.

Quest'anno lo sfratto è esecutivo.

Alle istituzioni chiediamo non assistenza ma garanzie, le stesse garanzie previste dalla Costituzione; chiediamo che non finanzino più burocrati della politica e della cultura, ma garantiscano spazi in cui i cittadini si organizzino liberamente per partecipare alla vita politica, culturale e sociale della città e del paese.

Teresa Ricco - Segr. Rosa Rossa

L'ANSA precisa

Caro Direttore, per la seconda volta in poco più di un mese «Lotta Continua» ha ommesso di pubblicare una mia rettifica.

Il 14 dicembre smentivo una Vostra affermazione secondo cui l'Ansa non aveva parlato dello sciopero della fame a Rebibbia; il 23 gennaio respingevo, con i fatti, l'insinuazione di «Lotta Continua» secondo cui «un giovane giornalista, forse dell'Ansa» avrebbe ripreso ingenuamente la relazione di Cosiga sui servizi di sicurezza.

Mi rendo ben conto, caro direttore, che in questo momento Lei è preso da problemi molto importanti che riguardano la vita stessa del Suo giornale. Penso tuttavia che dovrebbe dedicare ugualmente un po' di tempo al ristabilimento della verità e al ripristino, presso i suoi lettori, della dignità dell'Ansa e dei colleghi che vi lavorano, verità e dignità messe incautamente in causa dai Suoi redattori.

Non vorrei per il futuro ricorrere a quell'art. 8 della legge sulla stampa che finora ho sempre evitato di citare nelle

richieste di smentite, affidandomi sempre alla correttezza dei nostri interlocutori.

Mi creda cordialmente Suo,
dott. Vladimiro Mihelj

Rantola, ma rantola bene!

Cara Lotta Continua, leggere che il giornale è in difficoltà non fa nessun effetto; è una realtà ben conosciuta dai lettori di Lotta Continua, ed è un segno della nostra autonomia.

Leggere che sta per chiudere invece rattrista molto e tanti interrogativi si affacciano nella mia mente:

— perché un giornale autogestito non deve farcela?

— perché pur dando stipendi da fame (e non sempre) non deve farcela?

— perché malgrado una continua sottoscrizione non deve farcela?

— perché pur uscendo a 20, 16, 12 pagine non deve farcela?

— perché pur facendo pubblicità (a volte schifosa come per la coca-cola) non deve farcela?

— perché dopo l'estinzione di altri giornali autogestiti non riesce ad aumentare le vendite?

Il giornale io lo trovo molto interessante; le cose migliori sono le lettere e il paginone centrale; queste due pagine sono molto stimolanti: le lettere per la bellissima umanità (negativa-positiva) che riescono ad esprimere; il paginone centrale per la informazione o controinformazione a livello intellettuale o scientifico.

Una cosa mi ha stupito negli ultimi mesi. La vostra ossessante propaganda per le venti pagine e per la doppia stampa; cari compagni, sognare è

una delle cose più belle che ci sono rimaste e su cui Kossiga non è ancora riuscito a fare un decreto legge, ma i sogni bisogna tenerli nel cassetto fino a quando non sono realizzabili, altrimenti si creano illusioni pericolose.

Perciò, invece di parlare delle venti pagine o della doppia stampa preoccupatevi di far uscire sempre un giornale che rantola bene.

Ora esprimo alcuni desideri per il giornale che rantola bene:

— il giornale deve continuare ad uscire. Non importa se a 20 pagine (ricordate il sogno?); importante è che il giornale sia nostro.

— per fare un vaglia telefonico si spendono 2.150 lire di tasse. Se questi soldi venissero dati al giornale non sarebbe meglio! Propongo che almeno a livello regionale si facciano dei punti di raccolta; ritornare nelle piazze con delle feste (dimenticando di aver visto quelle dell'unità) per la raccolta di fondi e per ritrovarci.

— propongo un'inchiesta sul lavoro nero con interviste ai Consigli di Fabbrica delle grandi aziende tipo la FIAT, la Pirelli, la Montedison, l'Alfa Romeo.

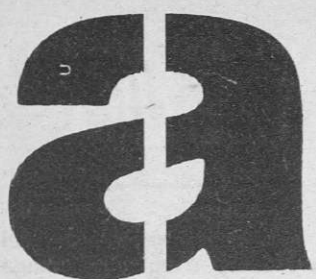
— sarebbe interessante un'inchiesta sulle sette festività; nelle fabbriche c'è molta confusione e il sindacato non fa niente per chiarire (sospetto???)

A questo punto chiudo perché scrivere per un operaio è molto difficile. Spero di essere riuscito ad esprimermi con chiarezza e mi auguro che arrivino molte lettere su questo dibattito.

Forza Lotta Continua, rantola, ma rantola bene. A pugno chiuso,

Tarik - Bologna





1 Scuola materna: proposto uno sciopero per il 7 febbraio

2 Ancona: un appello per chiedere subito lo svolgimento del processo

Roma - APPELLO

Un compagno, affetto da malattia gravissima, ha bisogno di sangue (gruppo 0 positivo). Chiediamo ai compagni un gesto di solidarietà. Chi è disposto si presenti al Policlinico Gemelli, presso il Centro Trasfusionale dalle ore 8,30 alle 11, a digiuno, con documento d'identità. Specificare: per Ornaghi Ambrogio. La giornata di lavoro è pagata su richiesta esibendo il certificato di donazione. Bisogna non essere malati. Ambrogio è al reparto Ematologia.

1 Milano. La sala di via Tadino non riusciva a contenere tutti i partecipanti all'assemblea unitaria della Fuls-Scuola. Aprima l'attivo intervento «sindacale» di Rossi (CGIL), che denunciava la rottura delle trattative (nessuna delle proposte sindacali — passaggio in ruolo degli incaricati nel 1978-79 e 1979-80, doppio canale di reclutamento — era stata accolta) e tirava un bilancio positivo sullo sciopero del 25 gennaio. Ha proposto quindi, a nome delle segreterie nazionali, otto ore di sciopero da gestire a livello regionale dal primo al dieci febbraio (un'ora al giorno compreso il 7 febbraio — data del concorso — con volantaggio davanti alle sedi dei concorsi per le scuole materne).

Altri interventi, non ufficiali, denunciavano il fatto che la mobilitazione in occasione dello sciopero del 25 c'era stata, ma i discorsi pronunciati dai relatori ufficiali della manifestazione erano estremamente riduttivi e non toccavano il problema delle supplenze e del reclutamento generale. Così il sindacato riconosceva come precari solo i cinquantamila incaricati e non invece i centoquarantamila reali precari della scuola. In tutta una serie di interventi è stato proposto poi di concentrare quattro delle otto ore di sciopero nella giornata del 7 febbraio, in modo da creare la più ampia mobilitazione possibile davanti alle sedi di concorso delle materne. L'intervento della Guiducci (CGIL) è così iniziato: «Noi siamo contro il concorso così come viene presentato, ma dobbiamo renderci conto della necessità di una qualche selezione perché la domanda è superiore all'offerta...».

Non ha potuto terminare il suo intervento perché è stata più volte contestata e fischiata, nonostante i continui tentativi della presidenza di riportare la calma nella sala. L'intervento del rappresentante della Cisl, ha polarizzato l'assemblea con un intervento fortemente critico nei confronti della segreteria nazionale unitaria: «I dirigenti provinciali devono assumersi le loro responsabilità — ha detto —. Le istanze di lotta che vengono dai lavoratori devono essere accolte. Le trattative condotte al ribasso ed in modo vergognoso. Valitutti ha fatto le sue proposte e il sindacato ha giocato al lama (lapsus?) facendosi trascinare in una situazione di impotenza. Nonostante le ripetute richieste della segreteria nazionale non è pervenuta nessuna piattaforma per il contratto già scaduto».

Ha poi presentato una mozione che nel corso dell'assemblea è divenuta punto d'unione di tutte le altre. Le proposte sono: 1) Sciopero generale il 7 febbraio con manifestazione provinciale che riesca ad organizzare una presenza davanti a davanti a sedi di concorso per la scuola materna. 2) Articolazione delle altre tutte le 4 ore di sciopero dal primo al 6 febbraio. 3) Il 2 febbraio delegazioni di lavoratori si recheranno al provveditorato per richiedere l'assegnazione di incarichi fino all'esaurimento dei posti e l'utilizzo dei nuovi incaricati senza far

perdere il posto ai supplenti. 4) Telegramma alla segreteria nazionale per ottenere il ritiro della piattaforma sul reclutamento perché questa non coincide con le richieste dei lavoratori. 5) E' stata inoltre individuata la necessità e l'urgenza di aprire un dibattito nelle scuole per agganciare il reclutamento all'espansione degli organici (tempo pieno, riduzione del numero degli alunni nelle classi, giorno libero per gli insegnanti elementari, riduzione orario per gli insegnanti nelle materne e per quelli di sostegno). 6) Suddivisionamento dei posti perché anche i supplenti diventino dei lavoratori stabilizzati.

Nonostante alcuni tentativi dei rappresentanti della CGIL di evitare la votazione sulla mozione, questa è passata praticamente all'unanimità, se si escludono tre contrari ed una decina di astenuti. L'impegno è ora di portare queste decisioni nelle singole scuole.

2 Ancona, 30 — A tre mesi dagli arresti di Falconara che hanno portato all'incarcerazione di sei

cittadini accusati di «costituzione di banda armata e connivenza con le Brigate Rosse», cinque di essi sono ancora detenuti e dopo il continuo mutare di addebiti mossi a loro carico, a tutt'oggi non si è ancora prefigurato il reato per cui sono in stato di detenzione. Infatti, caduta la pesante accusa per l'omicidio del giudice Tartaglione nei confronti di Lucia Reggiani e di Gino Liverani tutto faceva supporre che l'intera inchiesta, compresa la parte riguardante il reato di appartenenza a banda armata, potesse avere un sollecito ridimensionamento generale. Viceversa nelle ultime settimane la prospettiva di una rapida conclusione della vicenda, appare sempre più lontana.

E' stata infatti respinta l'istanza di scarcerazione per gli imputati in base a motivazioni ritenute dai difensori di nessuna concretezza (...) Come si sta conducendo questa inchiesta considerando anche le difficoltà riscontrate dai difensori nel normale svolgimento della propria imprescindibile funzione?

Questa vicenda preoccupa la nostra sincera coscienza di uomini e di democratici. Non vorremmo che dell'attuale e travagliata situazione politica italiana, dominata dalla violenza del terrorismo e dalle gravi risposte del governo, ne facessero le spese persone completamente estranee al disegno eversivo e il cui impegno si è mosso al di fuori della logica suicida del terrorismo. (...) Per Lucia Reggiani, Massimo Gidoni, Gino Liverani, Rodolfo Polloni e Sabina Pellegrini chiediamo la chiusura sollecita dell'istruttoria e l'eventuale immediato svolgimento del processo.

Roberto Amici, del consiglio dei delegati del «Cardiologico»; Franco Amatori, assegnista dell'Università Ancona-Urbino; Ugo Ascoli, docente universitario Ancona-Urbino; Enzo Beccaceci, medico ospedale psichiatrico; Maurizio Belligoni, medico ospedale psichiatrico; Gabriella Borsetti, medico ospedale psichiatrico; Fabio Bugarini, contrattista universitario Ancona-Mace-

rata; Francesca Buglioni, ingegnere; Letizia Callegari, docente universitaria medicina; Paolo Colosimo, docente facoltà Ingegneria; Flavio Del Savio, medico dell'ospedale regionale; Marco De Cecco, consigliere comunale per la Sinistra Indipendente; Nedo Faanelli, contrattista universitaria Ancona-Macerata; Massimo Peci, docente universitario Ancona-Urbino; Aldo Grassini, consigliere comunale Sinistra Indipendente; Renato Novelli, assegnista universitario Ancona-Urbino; Giancarlo Parodi, medico ospedale psichiatrico; Eugenio Pattarin, contrattista universitario Modena-Ancona; Giulio Petti, ingegnere al comune di Ancona; Osvaldo Pieroni, ricercatore universitario Urbino-Ancona; Maria Antonietta Recchia, medico ospedale regionale; Giancarlo Sonnino, consigliere comunale per il PR Massimo Todisco, consigliere regionale Sinistra Indipendente; Isabella Tomassetti, medico ospedale regionale; Paola Vinay, ricercatrice universitaria Ancona-Urbino; Clara Viola, docente universitaria Ancona-Urbino.

I «barboni» della stazione Termini si preparano per andare a dormire

«Stazione Termini» un servizio televisivo per la rubrica «Primo piano»



Nel tunnel dell'emarginazione

Giovedì sera, per la rubrica televisiva «Primo Piano», va in onda un servizio di Paolo Breccia e Sandro Medici intitolato «Una giornata alla stazione Termini». Si tratta di: «un flash — come lo ha definito il regista Breccia — sulla vita e le molteplici attività che si svolgono intorno alla stazione e nei suoi sotterranei. 24 ore trascorse con gli abitanti di essa, esplorando un mondo di emarginazione per tentare di descrivere un clima, una dimensione».

«Roma Termini», proiettata in anteprima martedì sera nella sede centrale della RAI, parte da una descrizione della propria popolarizzazione: un barista che vuole la pena di morte per eliminare il fastidioso giro di colore e di prostituzione nel suo locale; un incontro nei giardinetti sulla via che dopo l'assassinio di Pier Paolo Pasolini è stata chiamata via Pa-

solini. Qui intervengono due omosessuali: uno spregiudicato, giovane e carino che vanta di fare marchette per 100.000 lire: «non provo alcun piacere, con gli uomini ci vado solo per i soldi»; l'altro del FUORI che denuncia la propria condizione omosessuale come oggetto di violenza, strumento del proprio essere e rivendica l'esistenza dell'amore, dello scambio di idee, non tanto in quel luogo dove ben poco è consentito, quanto in situazioni di movimento. Altra figura in azione è quella della prostituta, ma non compare: parla per lei il protettore che afferma di amare la libertà, di svegliarsi a mezzogiorno con tutta la sua comitiva e, per campare «di notte ci sono le donne del gruppo che si prostituiscono». Segue una breve intervista ad un vagabondo che dorme nei sottopassaggi, ama il Carnevale di Viareggio e vuole la distruzione

ne della società. Conclude, un'ampia panoramica della stazione che riprende vita nelle ore del mattino; secondo gli operatori: «La sensazione di aver visitato un mondo sospeso che vive nelle pieghe della città». Termini è la realtà macroscopica dell'attività in cui vive l'intera città di Roma. Gli aspetti presi in considerazione dal servizio televisivo sono in realtà le contraddizioni viventi della società. Il modo come sono state affrontate, basato molto sulla fotografia, sull'immagine diretta, non chiarisce sufficientemente: è una panoramica che si ferma in superficie quasi fosse un discorso introduttivo. Nessun accenno all'omosessuale che frequenta via Pasolini

perché non trova spazio migliore per esprimere la propria identità negata, nessuna considerazione sul problema della prostituzione che spesso nei dintorni della stazione è fatto di sangue e di violenza. Tutte situazioni che tendono a non colpire e a lasciare lo spettatore al di fuori come se essere prostituta o emarginato fosse un problema che sta al di là dello schermo. La tecnica d'informazione, ormai d'uso, che vuole comunicare con l'immagine, se non è usata attentamente, può essere un'arma a doppio taglio che invece di dare una realtà obbiettiva, rischia di semplificare il problema riducendolo a un giudizio qualunque.

G.S.

Milano. Si è spento, a 60 anni, Vincenzo Lo Surdo. Ne danno notizia la moglie ed i figli, ai quali siamo vicini. La redazione milanese di Lotta Continua.

islam

Abolhassan Banisadr, primo presidente della Repubblica Islamica d'Iran: 48 anni, studi in Europa, molte idee sull'utilizzazione del petrolio, progetti di ritorno alla campagna, teorie sullo stato (anche Gramsci ci ha messo qualcosa) ed una antica vocazione alla presidenza....



Banisadr, ritratto di un presidente

Secondo un aneddoto narrato dal corrispondente dall'Iran di "Le Monde", Abolhassan Banisadr avrebbe manifestato per la prima volta a 17 anni, circa trent'anni fa, la volontà di diventare presidente della repubblica.

Forse si tratta di una forzatura, ma sicuramente di una forzatura efficace. Con un pizzico in più di realismo possiamo dire che è da tempo, almeno dai giorni immediatamente seguenti la partenza dello scià dal paese, che Banisadr lavora tenacemente alla prospettiva della presidenza della Repubblica. Ma cominciamo dal principio.

Negli anni '60 il giovane Banisadr, che dedica la maggior parte del suo tempo agli studi (studi di diritto islamico, di sociologia, di economia, tutte materie nelle quali otterrà la laurea), trova anche il modo di partecipare attivamente al movimento nazionalista: fino al '63 è presidente dell'organizzazione studentesca del Fronte Nazionale. Se ne distacca, giudicando più radicale e più efficace la linea del movimento islamico, poco prima di essere costretto a partire per un lungo esilio. Siamo nel '63: il governo nominato dallo scià, presieduto dal generale Amini, tenta una timida «apertura»: nel giro di poche settimane, Reza Pahlevi cambia idea e dà via a quello che gli iraniani ricordano come «il massacro del '63». In migliaia sono costretti all'esilio tra cui uno strano personaggio che si chiama Ruollah Khomeini. Con lui e con Banisadr, altri i cui nomi oggi ci sono familiari: Sadegh Gotzadeh ed Hassan Habibi (oggi portavoce del Consiglio della Rivoluzione), che Banisadr ha letteralmente stracciato nella veste di avversari per la carica di presidente, riescono a fuggire. L'ayatollah Taleghani e Bazargan non sono altrettanto fortunati e finiscono in galera. Nel periodo immediatamente successivo alla stretta repressiva si producono molti degli avvenimenti fondamentali per l'opposizione iraniana: il Fronte Nazionale si spacca in numerosi spezzoni, la chiesa scissa diventa, nella sua stragrande maggioranza, radicalmente nemica del regime. A distanza di pochi mesi Taleghani, liberato, parteciperà alla fondazione dei moja-

eddin del popolo.

Khomeini si stabilisce in Iraq, nella città santa di Najaf e Banisadr va a Parigi. Si incontreranno solo 4 anni più tardi, nel '67 e da allora l'influenza che l'uno eserciterà sull'altro sarà — per entrambi — decisiva. C'è, non poteva non esserci, chi ha visto nel rapporto di Banisadr con Khomeini, l'identificazione, da parte del giovane economista, della figura paterna: il padre di Banisadr era anche lui ayatollah, ed anche lui si batte-

va per la libertà, tanto da finire ucciso durante i moti costituzionali del 1905. E che l'uno sia il favorito dell'altro, che si intendano con facilità, lo dimostra il modo nel quale loro due, soli, sono riusciti a neutralizzare un «amico» troppo invadente e pericoloso nella corsa alla presidenza, quel Partito della Repubblica Islamica che vantava di rappresentare il «99 per cento» degli iraniani e che ha raccolto sul suo candidato un 5 per cento scarso dei suffragi. («Il partito della Repubblica

Islamica è morto il giorno delle elezioni» ha dichiarato Banisadr all'indomani della sua vittoria).

A Parigi, quando Banisadr arriva, corrono, nel mondo intellettuale, tempi di terzomondismo, di tentativi di conciliazione tra le ideologie della liberazione occidentali (il marxismo in primo luogo) e tradizioni locali. Banisadr sceglie subito e con decisione la via del Corano (favore dalla libertà nell'interpretazione dei testi caratteristica dello sciismo) ma non è esente da forti iniezioni di marxismo.

Una lunga collaborazione con Paul Vielle, studioso marxista, profondo conoscitore dell'Iran, soprattutto del mondo delle campagne, frutterà la pubblicazione di due libri, ancora oggi fondamentali per chi voglia capire l'Iran ed il suo presidente: si tratta di «Petrole et violence» e di «La féodalité en Iran». Per Banisadr significherà anche lo studio dei «classici» del marxismo, in particolare sarà Gramsci a influenzare il pensiero del giovane ideologo musulmano: Banisadr è un teorico del potere statale (anche così si spiega la sua «scelta strategica» per la presidenza della Repubblica).

Non è interessato all'esercizio ed alle forme del potere esecutivo, ma piuttosto alle forme istituzionali del potere stesso. In questo senso trova spiegazione l'apparente (apparente, ovviamente, per Banisadr) contraddizione tra la teorizzazione del «potere diffuso» (il potere che si esercita tramite molti organismi decentrati) e la sua veste — ormai ufficiale — di accentratore di poteri. Su un punto, in particolare, si concentra la sua attenzione: la possibilità di un «uso alternativo» delle risorse petrolifere del suo paese. Si tratta di limitare le esportazioni, di selezionarle, di sceglierle i partner commerciali volta per volta: recentemente Banisadr ha detto che con Giappone ed Europa «è possibile intendersi». E una volta ha risposto ad una domanda dicendo che l'accordo con il Giappone concluso in settembre dal governo Bazargan «potrebbe essere un modello». L'accordo prevedeva un enorme investimento giapponese nel campo della lavorazione del

petrolio e l'istruzione, a cura del personale tecnico giapponese, di apprendisti iraniani.

Appena dopo la rivoluzione il problema di Banisadr è farsi conoscere dal suo popolo. Racconta un giornalista italiano presente alla scena che il giorno dell'arrivo a Teheran di Khomeini (Banisadr è con lui sull'aereo), il futuro presidente della repubblica fu lasciato a piedi. Dovette raggiungere il centro con il pullman dei compiacenti giornalisti nostrani.

Banisadr inizia un'attività intensissima: gira tutto il paese per fabbriche, moschee, piazze esponendo i suoi progetti. Si pronuncia contro i «consigli islamici» che gli operai formano nelle fabbriche («sapete in che percentuale il vostro salario incide sul costo del prodotto?» chiede polemicamente agli operai), si defila nel momento delle prime polemiche, quelle sul Tehador. E' un atteggiamento che manterrà spesso: per esempio la sua posizione sul problema delle minoranze non è mai stata chiarita. Ma la sua popolarità cresce, soprattutto tra i giovani, tra gli studenti musulmani. Con un gruppo di giovani, in giugno, dà vita ad un quotidiano, «La Rivoluzione Islamica». Durante questi mesi Banisadr rifiuta più volte di entrare nel governo e, citando dati e cifre precise, si dimostra adatto a qualcosa di più che ad un ministero. Il suo ruolo di moderato e progressista nello schieramento islamico viene alla luce solo nell'ultimo periodo, frutto, probabilmente, di rapide consultazioni con Khomeini e di una geniale intuizione politica: il popolo è stanco della retorica e del totalitarismo di molti dei suoi compagni. Le sue prime dichiarazioni da presidente sono feroci contro gli integralisti, accusati di censura e giudicati dei «cadaveri» politici. Il suo programma: contenere l'influenza del clero e applicare — finalmente — le sue teorie sullo sviluppo. I sogni di molte persone a lui simili sono miseramente falliti, il non-allineamento versa in una crisi drammatica, l'Iran è assediato dalle due super potenze.

L'unica cosa di cui si può essere certi è che non avrà un compito facile.

Beniamino Natale

Il vocabolario secondo Banisadr

PETROLIO: «...col 5 per cento della produzione attuale possiamo ottenere quanto otteniamo oggi con la sua esportazione...» «tagliare i legami con le multinazionali e sostituirli con un complesso nel quale la complementarità tra i settori esista veramente... questo è il modello che vogliamo seguire, ma non è assolutamente detto che riesca».

TEHERAN: «...consuma il 44 per cento del nostro PNL, tutta l'amministrazione è concentrata qui... Teheran non è una città, è un'abbuffona che mangia tutto...» ma «in Cambogia hanno fallito perché hanno impiegato un metodo coercitivo... (noi) abbiamo il petrolio».

KHOMEINI: «...perché tutti indicano Khomeini? Perché è una parola d'ordine di unità... per definizione Khomeini è antipotere... quando un abitante di un villaggio dice «Khomeini dice se stesso... Se diventasse capo di uno stato... sarebbe un capo che dissolve lo stato. Come il primo Imam, Ali...».

PARTITO DI ALLAH: «... è un partito in cui ognuno partecipa alla leadership, tutti partecipano... nel far avanzare il movimento... un orizzonte d'azione che permette all'uomo di svilupparsi in tutte le direzioni...» «... avanguardia è colui che avanza nella sua comunità, attraverso la sua comunità...».

RACHTE: «...è la penuria di materie prime offerte dalla natura per cui ogni popolo deve dotarsi di più forza per appropriarsi di una parte più importante di questi beni. Per noi questa penuria è indotta, una volta eliminato il rapporto di forza tra le società umane le materie prime sono sufficienti per la vita dell'uomo».

LENIN: «... il partito di Lenin è in contraddizione con i principi stessi del marxismo perché Marx dice che è lo sviluppo della contraddizione sociale che sfocia nel socialismo... Invece Lenin sostiene che si ha bisogno di dirigenti, che vengono addirittura dal di fuori della classe...».

CONTRADDIZIONE-UNITA': «noi accettiamo la contraddizione, la sua esistenza, ma non come dice Marx. Essa esiste come dato reale nei rapporti di forza, come loro carne ed ossa... come il cancro dell'organismo... se è sano c'è Tohid, unità... la natura non è in contraddizione, la natura è nell'unità...».

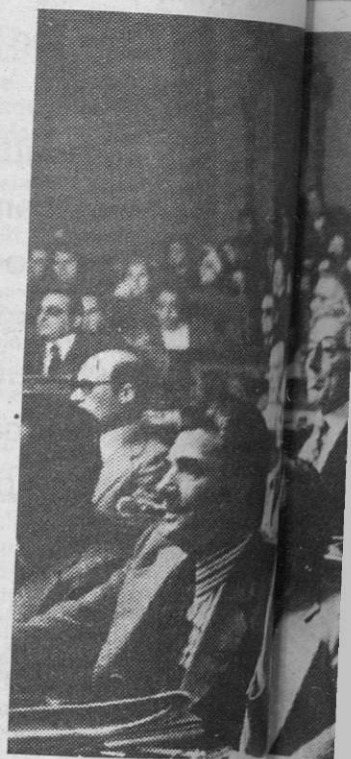
SUPERPOTENZE: «...penso che le due battaglie, contro l'imperialismo americano e sovietico siano inseparabili. Non vogliamo liberarci dell'egemonia di una delle due per finire sotto quello dell'altra... I russi sono ormai alle porte...».

(per una più completa informazione sul pensiero di Banisadr vedi LC del 6-1-79 e del 13-3-79).

Lamento per



Foto di Enzo Sellerio e Fausto Giaccone



Palermo che saluta: «che
Non «cosa fai», e neppure
Non «cosa dici», ma «che
Che è il massimo della
prudenza impersonale
Come se, al posto di stringere
le nude mani di un interlo
per comunicare con lui, inguant
facesse un vago cenno
rivolto alle ampiezze indifese

Epperò Palermo che saluta
con fraterno scambio di baci
con intimo abbandono di
Dall'idillio commovente alla
può trascorrere la vertigine
di un amen.

Palermo e la sua struttura
gallinacea immagine di
terrorizzato al solo sospetto
di non esserne totalmente

Palermo e la sua struttura
(che non ha, sia ben chiaro
e come sbocco necessario
ma che implicitamente la
la sollecita e la alleva
Dove, in tutti gli ambienti
ben poco si ha per se
o per faticato merito
ma piuttosto in virtù di
arbitrario e dispotico
Dove una nefasta «logica
di solidarietà e di appoggio
Dove essere «amico» di
significa letteralmente
Dove per il conseguimento
spazio vitale, si muore
Dove tutto il resto è
non senso, pura forma

Palermo di chi è rispettoso
per potersi rifare sul
del servilismo cui è costretto
di quello superiore.

Palermo di chi è votato
pratica del potere. E si
rispetto alla conquista
di una propria positività

Palermo che difetta di
e di prestatori di lavoro
E, che rischia di essere
da figure sociali compiaciute
di vittime/carnefici.

Palermo tutta intera nella
dei più acuti: «tu pensi
cosiddetti «boss mafiosi»
per loro naturale propensione
A Milano, ti assicuro, non

Palermo



per affermarsi stimatissimi «capitani d'industria».

Palermo invasa da un esercito di onesti incolpevoli bancari. A palpare con piacere maniacale inutili valanghe di carta fecale.

Palermo avviata alla propria completa devastazione, senza più immagine, modelli. Senza più storia né identità alcuna.

Palermo che voracemente, come una madre dissennata, divorza se stessa e i suoi figli, quasi a voler cancellare anche la stessa angoscia di esistere.

Palermo che va perdendo anche l'antico altero rapporto vitale con la propria morte.

Palermo che rischia di essere vitale e efficace solo nei suoi killers. E nel tonfo dei suoi cupi crolli quotidiani.

Palermo al funerale: dietro la bara piangono il morto (assassinato), in prima fila i parenti in lacrime, in seconda gli amici addolorati. In terza, compunti e cerimoniosi, nemici e avversari. E magari pure l'assassino. (A un funerale successivo può succedere che, a parte il morto, i protagonisti restino gli stessi. Cambiano soltanto l'ordine di fila e i ruoli).

Palermo motorizzata: un abitante singolo dentro ogni singolo abitacolo, che schiaccia vittorioso il clacson della sua misera disperata sconfitta.

Palermo che gorgheggia perennemente il suo dolcissimo tributo canoro alla Gran Madre Napoli.

Palermo che succhia, nei meandri bui dei suoi catodi, indecenti colorate televisive cretinate notturne.

Palermo di notte: incantevole cielo stellato. E pioggia criminale di sacchetti di monnezza. Da averne proditoriamente il cranio fracassato.

Palermo che circonda e contempla in cento, curiosa e beata, l'unico imbecille che lavora di pala a una fogna intasata.

Palermo fastosa nei suoi matrimoni di fiaba. Il frutto di risparmi di una vita dilapidati sull'altare di una vanitosa rivalsa sui vicini di casa.

Palermo al bar: dove puoi assistere a litigi feroci. Per un sanguinoso regolamento di conti? Per carità, una semplice questione tra amici su chi ha diritto di precedenza nel pagare un banalissimo caffè.

Pagare il caffè agli amici: quale miglior occasione per esibire patente di un proprio opulento, sfarzoso, spagnolesco «ubi consistam»?

Palermo estiva: tutti a mollo, per quattrocentomila lire a capanno, nei fetidi liquami della gloriosa, incantevole fu Mondello.

Palermo dei teatranti: dove di un popolo da secoli allo sbando in quartieri ghetto, che conduce le sue battaglie quotidiane per la sopravvivenza, approdano sulle scene — di tanta vitalità un po' epica e un po' rassegnata, di una innocenza animalesca quasi furente — pittoresche esangui favolette in chiave decadente.

Palermo a teatro: la maschera tragica di Rosa Balistreri che dice con voce rauca le pene del lavoro alle saline. In sala le signore in pelliccia coprono con manine ingioiellate educati shadigli a boccuccia di rosa.

Palermo e lo splendore raro delle sue maestose ville. Dove bande di ragazzetti macilenti strascinano la vecchietta di turno ben decisa a non mollare la borsa. Perché colma di denaro e gioielli? Ahimé no! E' solo che non vuole perdere l'unica chiave che ha della porta di casa.

Palermo vulnerabile e permalosa: che non tollera per strada, sul suo viso, manco l'impatto di un semplice attento tuo sguardo diretto. Tanto da rispondere inviperita e con risentimento astioso: come farebbe una vecchia signora in disarmo, colta di sorpresa la mattina, appena sveglia, nella cruda luce del suo trionfante sfacelo.

Palermo superba e orgogliosa: che del parlare male di se stessa fa quasi un'arte e un vanto. Ma se lo fai tu che non sei palermitano ti cancella dalla sua presenza con la semplice scelta di un totale silenzio agghiacciante.

Palermo dove per disaccordi nella spartizione del bottino, una delle bande di cui si compone l'apparato del maggioritario partito democristiano fa eliminare il proprio segretario provinciale. Il giorno dopo sui muri della città si denuncia con sdegno «il vile attacco portato dal terrorismo alle istituzioni democratiche nate dalla Resistenza».

Palermo dove il PCI, nei manifesti a lutto per l'uccisione del giudice Terranova e del suo fedele autista Lenin Mancuso, iscrive il primo a caratteri cubitali, il secondo minuscolo e quasi invisibile (Che sia per l'irruzione di quel Lenin imbarazzante?).

Palermo, città del mio amico Totò, vent'anni, figlio della Vucciria e di madre puttana. Per campare moglie e figlia, quindici anni in due, fa il borseggiatore negli autobus. Ore di punta. Per questo è ospite regolare dell'Ucciardone. Da trenta giorni Totò sta in isolamento: perché lui non si fa mettere i piedi in faccia da nessuno. E si masturba piano la notte, mi scrive, pesto e sanguinante dopo la solita visita notturna di una squadra inferocita di secondini. Al piano superiore, negli ozi dell'infermeria, Tommaso Buscetta, boss della droga, e Agostino Coppola, prete dei sequestri, da veri signori, pasteggiano annoiati: gamberoni e champagne forniti dalla ditta con i devoti omaggi del direttore.

Palermo e il solenne esorcismo che si leva dalle sue atterrite Istituzioni Ufficiali. Tutte sgangheratamente in coro a uccidere per la seconda volta Piersanti il giusto, Piersanti in buono, figlio degenerare di Bernardo, grande «amico degli amici», proclamando che la sua morte viene dal buio lontano del terrorismo. Poveri forzati della Menzogna Ufficiale, Ammettere quello che tutti sanno, che di sentenza partorita dalla indigena mafia democristiana, si tratta, significherebbe riconoscere che il re è nudo, e che tutti i giochi sono oramai fatti. E che nessun Compromesso è più possibile.

Ha un bel ammonire il cardinale Pappalardo sulle salme ancora calde dei Cittadini Illustri. Sola forse potrebbe il miracolo una voce ammonitrice: che si levi dagli scheletri in rivolta delle tombe dei Cappuccini.

Palermo domani: ahimé, qui si impongono soluzioni cubane...

Ma in questa città, nemica di se stessa, il vero nemico sta altrove. E chi potrebbe liberarla — della sua paura di essere libera, innanzitutto — se i suoi figli migliori stanno oramai in gran parte a faticare «in continente»?

Carlo Monico

Teatro / La commedia di Maurice Maeterlinck con la regia di Luca Ronconi

«L'uccellino azzurro», o del segreto delle cose

Milano. Tra Maurice Maeterlinck, belga nato alla fine del secolo scorso, autore de «L'uccellino azzurro» e Luca Ronconi che lo mette in scena oggi, c'è la convinzione comunque che non sia del tutto folle ordinare all'acqua «tieniti dritta».

Nel testo di Maeterlinck, fiaba per bambini rappresentata per la prima volta a Mosca nel 1909, l'anima dell'acqua scarmigliata e piangente si accompagna a quella delle pagnotte in una richiesta d'attenzione e volontà di sopravvivenza.

La preoccupazione spasmodica di produrre oggetti «adatti» ai bambini ha ottenuto l'effetto di distrarli da quell'enorme giocattolo, smontabile in infiniti pezzi, che è tutta la realtà. Nel testo di Maeterlinck, al contrario, ogni cosa ritrova la sua autonomia e viene trasformata in oggetto simbolico direttamente, senza ulteriori passaggi logici. Così accade che il pane, l'acqua, lo zucchero, il fuoco, non vogliono accompagnare due bambini, Mytyl e Tytyl nella ricerca dell'Uccellino Azzurro, e della felicità perché sanno che a impresa finita ne moriranno. Non vogliono, ma lo zucchero finisce con lo spaccarsi le dita per nutrire chi viaggia, e il pane si taglia una fetta di pancia. L'alleanza tra i bambini e le cose segue le regole imperfette delle esistenze normali, così che ogni tanto qualcuno vuol scappare, qualcuno giudica e qualcuno si ribella. Persino nel palazzo del ricordo dove tutto è fissato in un tempo che non può essere scandito, e dove i morti vengono ridestati da un pensiero dei vivi, non c'è pace assoluta. In giardini son tuosi, la «felicità di mangiare quando non si ha più fame» consuma il suo eterno pasto ostendendosi rubiconda, mentre lacera, gobba e cieca da un occhio è la fata vecchina amica delle pagnotte che saltano fuori dalla media dove si sentono troppo strette.

Un bel po' di moralismo nella «luce» che fa da guida, nella contrapposizione tra bene e male, ricchi e poveri, e il tempo che tira i catenacci. E il finale, che a viaggio concluso ci rivela ch'è stato tutto un sogno, è anche troppo ovvio: i due bambini si svegliano e trovano che la felicità abita in casa, tra il babbo e la mamma.

Luca Ronconi dà qualche taglio al resto. Le belle scene sul palcoscenico un po' oblique, i costumi concreti e la recitazione con tratti d'ironia, non riescono a trasferire la persistenza del sogno nella vita quotidiana: il finalino edificante e domestico prevale sul gusto di riconciliarsi con le cose «d'uso comune». E l'acqua, lo zucchero, il pane, il fuoco ma anche la notte, il tempo, gli animali e gli alberi, ne restano mortificati.

Lo spettacolo è al Teatro Nazionale, piazza Piemonte, fino al 3 febbraio. Il biglietto costa 7, 5, 3 mi-

la lire. Si può prenotare dalle 11 alle 18,30 di ogni giorno, tel. 431700.

Il testo è uscito per la Emme Edizioni con foto di costumi e scenografie. Costa 4.500 lire.

Cinema / «Il malato immaginario» di Alberto Sordi

Che sia malato davvero?

«L'ultimo quarto d'ora fa schifo, ha tradito Conrad!» si è sentito dire spesso in questi giorni tra chi aveva visto *Apocalypse Now*, a mio avviso uno dei film più belli di questi anni. Un film sul Vietnam e sulla Guerra «non è» la riduzione del romanzo «Cuore di tenebra» che ha invece fornito la traccia, il pretesto, la cornice narrativa per una discesa all'inferno della coscienza; e Brando, dalle viscere della sua sensibilità e intelligenza d'attore, ha esposto sottili lame del suo cranio rasato e devastate silhouette della sua corpulenza di Golem: nell'ultimo quarto d'ora

L'opera cinematografica, credo sia assolutamente autonoma da quella letteraria, anche se vuole rappresentarla fedelmente, e d'altro canto la drammaturgia mondiale si è prestata da sempre, senza problemi, temi, personaggi, canovacci, ogni volta piegandoli alle esigenze della «nuova opera». Questo, non per parlare del film di Coppola, ma per introdurre, dalle stelle alle stalle, il «Malato Immaginario», con Alberto Sordi, regia di Tonino Cervi. La pellicola ha pochissimo a che vedere con Molière: il titolo, innanzitutto, qualcosa dei personaggi e qualcosa della trama per una discesa all'inferno nella Roma papalina e si capisce che vuol darci indicazioni per il Presente con l'introduzione nel racconto di bombaroli carbonari e relativa morale: il Malato Immaginario, psicosomatico, non avrà più paura del mondo e con l'aiuto dell'amore sano e sincero della sua servetta, che ha tolto di mezzo medicine e affetti falsi e interessati, partirà in carrozza alla volta della conoscenza e del godimento del mondo.

Il film è piuttosto brutto, e nelle scene in cui non agisce Sordi cade, in mancanza di altri motivi di interesse: altri attori, sceneggiatura, dialoghi; l'unico momento in cui esce dalla sua ovvietà è quello della mostruosa cagata di Argante alla presenza della sua famiglia e dei medici, dove il «pecoreccio», per l'enormità, diventa follia.

Sordi è sempre più lontano dalle interpretazioni corrosive dei suoi esordi, quando non lasciava alcuna «buona qualità» ai suoi personaggi (ricordiamo infatti l'insopportabile fetente «compagnuccio della parrocchietta» del suo primo film) e strizza sempre più ruffianamente l'occhio alle bassezze e alle meschinità dei piccoli borghesi che sono il suo pane artistico, e non solo: ce ne duole.

Irrilevante la fotografia di Mannuzzi.

Raffaella Dugnani

Teatro / «La Gallinella acquatica» di Witkiewicz della Cooperativa Centrale

«Il mondo crolla. Passo»

Roma. Diceva Gombrowicz: «I drammi assurdi di Witkiewicz rappresentano senz'altro uno degli esperimenti più radicali mai tentati in teatro», e noi aggiungiamo che sono belli per tutto quello che non c'è: Belli per tutto quello che non dicono e che continuamente suggeriscono e nascondono come un sogno.

Belli per quella atmosfera da dormiveglia per cui non sai mai se i personaggi sognano o sono desti, per certe frasi lapidarie e definitive immediatamente contraddette dai fatti, che sono tutto fuorché definitivo. Niente la morte è irreversibile in Witkiewicz, personaggi muoiono e riappaiono alla vita come se loro o la loro ombra fosse la stessa cosa. Ogni volta che un personaggio dell'autore polacco pronuncia una parola, essa rimbalza fra l'inquietudine ed le emozioni normali e quotidiane, proponendo l'eterna domanda dell'essere e dell'esistere.

La Gallinella Acquatica, scritta nel '22, è messa in scena dalla Cooperativa Teatrale Centrale, per la regia di Giulio Salinas, scene e costumi di Armando Mannini, abbraccia la molteplicità dei temi che ossessionavano l'autore. Amore ed assenza, realtà e menzogna, follia e lucidità, rivoluzione e restaurazione, si sfiorano in continuazione senza mai definirsi come opposti.

In queste dimensioni sovrapposte si muovono il piccolo Taddeo di dieci anni Manuel Medina ed Edgardo, il suo Ego adulto ed irrisolto (Pino Luongo), alla ricerca del sogno definitivo e del risveglio. Ruotano attorno i personaggi della «finzione ufficiale», ed alla Gallinella Acquatica (Pilar Castell) spirito delle acque nella favolistica polacca, il compito di sconvolgere la verità attraverso la menzogna, proponendo il dubbio ed il suo contrario. Unico a sopravvivere nella realtà rimane il Padre (Carlo Monni), ammiraglio rivoluzionario, a cui il potere dice molto di più dell'inquietudine.

«Il mondo crolla. Passo», è l'ultima battuta detta giocando a carte in uno scenario da natura morta di Savinio, in un bosco di echi incomprensibili. E Witkiewicz, lui che era stato Commissario del Popolo durante la Rivoluzione Russa, si suicidò in un bosco all'invasione della Polonia da parte dell'Armata Rossa nel 1939.

Ralph Lestac

Al Teatro La Fede di via Sabotino, fino al 3 febbraio, tel. 353589. Biglietto ridotto a L. 1.500 per i lettori di Lotta Continua.

Nella foto a destra Pirat Casti, Manuel Melia Carlo Nonni in «La gallinella acquatica» di Witkiewicz.

Teatro

ROMA. Al Teatro del Convento Occupato, in via del Colosseo, ha debuttato la Compagnia dell'Accademia Perduta con «Eva Perduta» di Copi. Nello spettacolo, che si replica ogni sera alle 21, i personaggi giocano, entrano ed escono di scena con sagome di legno.

ROMA. Per l'attività decentrata del Teatro dell'Opera oggi, alle ore 15, presso la Scuola M.S. Col di Lana, in via Col di Lana, l'Orchestra d'Archi, con Giuseppe Anedda (mandolinista) e Claudio Laurita (violinista) suonerà musiche di Vivaldi. Dall'Abaco, Pergolesi, Tartini.

MILANO. Prosegue fino a domenica 3 febbraio al Teatro di Porta Romana lo spettacolo allestito dalla Compagnia Il Carro dei Comici sul testo di Dario Fo «Gli arcangeli non giocano a flipper». Da giovedì 7, poi, la neonata compagnia «Il Gabibiano» mette in scena il «Don Giovanni» di Byron per la regia di Massimo de Rossi e musiche di Roberto Annechino.

MILANO. Al Teatro dell'Elfo fino al 3 febbraio, c'è «Il canto della terra sospesa», presentato dalla Compagnia Pupi e Fresedde.

PISTOIA. Debutta stasera al Teatro Manzoni, la Compagnia del Porcospino con «Le avventure di un burattino di legno», regia di Massimo Monaco.

BOLOGNA. Al Teatro Testoni, la cooperativa Nuova Scena presenta «La festa e la morte» da Ruzante, con la regia di Francesco Macedonio e Jacques Lecoq.

TORINO. Al Cabarte Voltaire, in via Cavour, i giorni 1, 2, 3 febbraio è di scena la Compagnia Patagruppo di Roma con «Modificazioni» da Michel Butor, con la regia di Bruno Mazzali.

Cinema

SAN GIMIGNANO (Siena). Stasera per la rassegna «Cinema Invernale» al Cinema Teatro Nuovo, ore 21.30, verrà proiettato il film «Nell'anno del Signore» (1969) di Luigi Zampa, con Alberto Sordi.

ROMA. Al Misfits in via del Mattonato oggi (ore 18, 20, 23.30) verrà proiettato «Che fine ha fatto Baby Jane?» di Robert Aldrich, con Bette Davis e Joan Crawford.

CATTOLICA (Forlì). Stasera per il ciclo «Il mito di Marilyn» al cinema Ariston verrà proiettato «Quando la moglie è in vacanza» di Billy Wilder, con Marilyn Monroe e Walter Matthau.

ROMA. Al cineclub «Il Labirinto» è iniziata una rassegna comprendente 6 films di Griffith, cineasta americano del cinema muto. La rassegna è organizzata in collaborazione con il Museum Art Films Archives di New York e con la Cineteca Nazionale di Roma. Al termine di ogni spettacolo il pianista Antonio Coppola (già accompagnatore) di lungometraggi muti di Buster Keaton e Von Stroheim) eseguirà composizioni improvvisate d'accompagnamento al film. L'ingresso è gratuito. Questo il programma di oggi: ore 16.30 «Giglio infranto» (1919); ore 18.30 «Nascita di una nazione» (1915); ore 21.30 «Giglio infranto».

Musica

BOLOGNA. Il circolo culturale ricreativo (via Andreini 2, S. Donato) concerto del trio Gavrila, Corti, Deoriti rispettivamente al violino al corno e al piano. Musiche di Brahms e Schumann.

FERRARA. Al Teatro Comunale per la rassegna «Oggi Jazz» stasera alle 21 concerto di «Archie Shepp Quintet».

FIRENZE. Oggi alle 21.30 alla casa del popolo di Certaldo il «Banana Moom» presenta una serata di Metro/Rock con Cheetah Chrome e Snif It's only Rock-roll.



MOSTRE / Alice Gambacci Maovaz alla Gregoriana 42 di Roma

Eva in vetrina e Alice nel cassetto

Nessun sì, solo no. Alla Madonna, al Diavolo, al ruolo di madre, al matrimonio, alla pornografia

cia il vuoto, la mancanza di vita: quindi non ci si meraviglia che per aprire e chiudere le nove bocche di pupazze che cantano nel «Coro» dobbiamo intervenire noi dall'esterno, come burattini, e tirare i piombi appesi. Ma Alice è furba; dirò di più: è una accorta stratega: lei sa che se presentasse al grosso pubblico il suo carretto doug-facé (da un lato un anti-Madonna, in mezzo candele da accendere, e dall'altro una angioletta verginella antipurezza), la gente si spaventerebbe: allora sui giornali e persino qui alla mostra in vetrina (via Gregoriana 42, sino all'11 febbraio) mette un'escia per attirare i pesciolini: delle pupazze «alla maniera del maschio», direi ballerine di can-can francese, a giudicare da quello che non indossano, a parte les paillettes e le piume di struzzo, bellone, bonazze, molto richieste dagli atelier di moda e dai teatri di

avanguardia. Dato così un contentino alle leggi di mercato capitalistiche e maschiliste (che vogliono essere contestate un po' ma non troppo), Alice si sfoga poi nei 3/4 della restante mostra, in un crescendo di rabbia e denunce.

Nella sala finale, iconoclasta e anticlericale, ci sono sei cassetto, che ricordano quelle dell'artigianato peruviano.

«Non ho voluto imporre la violenza del mio discorso a tutti; solo quelli che vogliono le aprono».

Io ho voluto, e mi sono trovata di fronte un Montini, papa, completamente oscurato dal diavolo che ritiro fuori dopo un lungo oblio; poi un'indivoltata cui sfugge il diavolo di bocca... e le altre non vorrei guastarvi la sorpresa, perché c'è anche questo gusto di aprire le cassette da soli. Così come da aprire è anche «Lo spogliarello», anzi da far scorrere le leggere ante di carta di

un armadio giapponese: il finale a sorpresa è specchio della nostra stupidità.

Quattro opere sulla famiglia ci si offrono come serie compiute, in una perfetta sintesi di forma e contenuto.

«La madre dei miei figli» parte della cornice dorata, dal fondo di raso damascato celeste antico, dal drappo di velluto bianco sintetico e perciò kitch, per suggerire una «Madonna in trono con bambino» di trecentesca memoria; però iconograficamente si sovrappone una fotografia del primo '900, coi ricciuti figlioletti appoggiati graziosamente alle ginocchia materne, mentre il marito in piedi protegge con la virile mano la covata.

Ed eccola, qui la «Sacra Famiglia 1980» (come io la chiamerei): «lui» è presente solo nella manica della giacca di tweed, con i quattro bottoncini, e la tasca (ritagliati e incollati pari pari); ma la sua mano inchioda a sedere la pupazza. Quanto ai figlioletti, deprivati di ogni grazia, anch'essi inchiodano i piedi ed i gomiti della pupazza definitivamente appesantita dal dolce pargolo che le siede in grembo tirannicamente. Nessuno di questi personaggi la tocca per amore, ma solo per trarne appoggio: le mani della pupazza penzolano vuote verso di noi, come a chiedere la soluzione del problema maternità.

Nel «Matrimonio nel tempio» tutti quei pupazzi disposti su tre file si sono radunati per celebrare un rito tanto brutto che per abbellirlo non bastano

i fiori (che Alice rende aggressivi come il bignone a punta di diamante dei palazzi dei Diamanti a Ferrara) né la vaporosità di un velo appoggiato su due occhi senza cervello (dimenticavo di dirvi che tutte le pupazze non hanno cervello). La barocca ricchezza del vestito diventa arroganza di protagonista assoluto, quando impedisce alla pupazza non solo movimenti naturali, ma in questo caso di uscire dal tempio. Ogni mento reca evidente il bullone che lo fissa nel ruolo, e le unghie laccate non denunciano ancora lavature di piatti e di panni quotidiane.

Ne «Gli struschi» o «La Coppia» (i titoli sono a scelta) c'è l'unico tentativo che la pupazza compie a letto, un braccio teso, per stabilire un rapporto con l'altro. Deve essere la prima notte di nozze, il merletto del cuscino e del lenzuolo lo denunciano come giorno di festa e di speranza: ma intorno ai corpi si stringe un sudario nero e rosso sangue, presagio di fallimento.

«La bara» è ormai proprio una cassa, trapunta, e neri gli astanti, anacronisticamente in bianco è lei, la pupazza sposa, il cui sacrificio val bene dei pizzi di Sangallo.

Laura Viotti



TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12.30 Storia del cinema didattico d'animazione in Italia
- 13 Giorno per giorno
- 13.25 Che tempo fa - Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 17 3, 2, 1... Contatto! - programma per bambini
- 17.30 Mazinga
- 18 Gli anniversari: Ottorino Respighi
- 18.30 D'Artagnan - dai romanzi di Alexandre Dumas - regia di Claude Barma
- 19 TG 1 Cronache
- 19.20 Happy days - telefilm con Ron Howard e Henry Winkler
- 19.45 Almanacco del giorno dopo
- 20 Telegiornale
- 20.40 Sceneggiata italiana - regia di Edmo Fenoglio
- 22.30 Tribuna politica - conferenza stampa del PSI
- 23.25 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

- 18 Questa sera parliamo di... con Gloria Maggioni
- 18.30 Progetto salute
- 19 TG 3
- 19.30 TG 3 Regioni
- 20 Teatrino - Piccoli sorrisi: Paul fa scintille
- 20.05 Musica e mito - rassegna delle opere del Teatro Musicale della Biennale di Venezia '79
- 21 TG 3 Settimanale
- 21.30 TG 3
- 22 Teatrino - Piccoli sorrisi: Paul fa scintille (replica)

- 12.30 Come, quanto - settimanale sui consumi
- 13 TG 2 Ore Tredici
- 13.30 Gli amici dell'uomo: i delfini
- 17 Simpatie canaglie - comiche degli anni '30 di Hal Roach
- 17.20 Giunchino e la stella polare - cartone animato
- 17.30 Il seguito alla prossima puntata
- 18 Scienza e progresso umano - L'insidia misteriosa: Pasteur
- 18.30 Dal Parlamento - TG 2 Sportsera
- 18.50 Buonasera con... Franca Rame - con un telefilm comico della serie Ciao Debbie!
- 19.45 TG 2 Studio aperto
- 20.40 Thriller - Un assassinio romantico - sceneggiato
- 21.50 Primo piano: Roma Termini - di Paolo Brezza, Sandro Medici
- 22.45 Finito di stampare - quindicinale di informazione libraria
- 23.30 TG 2 Stanotte



MANIFESTAZIONE

MANIFESTAZIONE nazionale contro: decreti speciali, patto sociale, progetto di governabilità. La manifestazione si terrà a Milano il 2 febbraio alle 15 ai bastioni di Porta Venezia, indetta da LC per il comunismo a tutta l'opposizione rivoluzionaria, per adesioni e informazioni telefonare alla sede di Milano 02-6595423 - 127.



riunioni

A FORLÌ ogni venerdì, nella sede di via Palazzola 27, si riuniscono i compagni di Lotta Continua per il comunismo alle ore 21,00.

MILANO, Mercoledì 30 alle ore 21 alla casa dello studente di viale Romagna assemblea cittadina sulla manifestazione del 2 febbraio e sugli ultimi blitz e operazioni speciali a Milano e Roma. L'assemblea è proposta da LC per il comunismo a tutti gli organismi di massa di Milano e provincia.

SABATO 2 febbraio, alle ore 16, alla libreria di Udine (in via Baldisserra 54, angolo via Villalta), si terrà una riunione del coordinamento antinucleare - antimilitarista friulano, dei gruppi di base e delle persone che si interessano al problema ecologico e alla difesa del territorio. Odi: 1) Impostazione e contenuti del primo numero di «Dossier Friuli», bollettino di controinformazione per la difesa del territorio e di chi ci vive; invitiamo tutti a partecipare ed a mandarci materiale sulla propria realtà da pubblicare sul giornale. 2) Eventuali iniziative di lotta e di informazione da attuare nella regione (assemblee, manifestazioni ecc.) riguardo all'oppressione militarista e colonialista di cui è vittima la nostra terra, in generale, ed in particolare, rispetto alla questione nucleare (proposta dell'ENEL di installare una centrale nucleare sul Tagliamento, accelerazione del programma nucleare dopo la conferenza nazionale sulla sicurezza nucleare che si terrà a Venezia il 25, 26, 27 gennaio). Coordinamento antinucleare e antimilitarista friulano.



vari

SIAMO l'Unione Inquilini di Bologna, abbiamo intenzione di iniziare un lavoro di coordinamento fra tutti i vari gruppi che lavorano sul territorio: gruppi sull'ecologia, sulla sa-

lute, sulla città, sul nucleare, ecc. Chiediamo a tutti di mettersi in contatto con noi, ed in particolare vorremmo contattare i compagni del gruppo Controinformazione sulla casa U20 e di Smog e dintorni. Unione Inquilini, via Polese 28 - Bologna.

CHIUNQUE si interessa degli indiani d'America, scriva a Giovanna Lelli via Raito 4 - Raito di Vietri sul Mare - Salerno.

MILANO, Dopo un anno dall'arresto, la vicenda di Tino Cortiana è ancora lontana dalla conclusione. Le nuove leggi speciali anticostituzionali e liberticide non lasciar sperare niente di nuovo soprattutto per chi come Tino è caduto vittima della repressione. Abbiamo ricostruito e pubblicato in un libro la storia processuale di Tino ed il suo svolgersi nel corso di questi mesi. Presentiamo il libro bianco sabato 2 febbraio alle ore 10 presso il cinema-teatro Cristallo, via Castelbarco, Milano. Comitato di difesa di Tino Cortiana.

CHI si interessa di poesia? Sono un compagno 28enne piuttosto incalzato con me stesso, a causa di un mio certo deterioramento romantico di fondo, che nonostante tutto non riesco a sconfiggere. Se c'è qualcuno che soffre dello stesso male (quasi incurabile) mi telefoni. Non mi sento solo, però spesso non comunico bene con gli altri: penso che la poesia sia un mezzo fondamentale di comunicazione. Chissà che non si possa formare un gruppo affiatato? E' utopistica, forse, come speranza (visti i precedenti), ma non si sa mai... Maurizio, tel. 06-821497.

INCONTRO nazionale gay. La redazione di LAMBDA giornale gay, organizza un incontro nazionale dei redattori, collaboratori, responsabili delle rubriche, dei lettori di LAMBDA interessati al progetto di rinnovamento della rivista. L'incontro si terrà sabato 2 febbraio dalle ore 15 presso il Centro culturale Puecher, piazzale Abbiatograsso, via Ulisse Dini 7 - Milano (tram 15, tel. biblioteca 02-8460966). Per informazioni, telefono 02-8393728 (Francesco); 011-798537 LAMBDA. LAMBDA, Casella Postale 195 Torino.

CERCO persone o gruppi disposti a dare informazioni e consigli pratici per la costruzione di un impianto ad energia solare per casa rurale. Meglio se in Toscana o in Piemonte. Segnalatemi per lettera anche senza francobollo, Guido Picchio, via Andorno 29 - Torino.

GIOVANNI Mancini (Monfalcone) e la Coop. Pagliaccetto (Roma) devono comunicargli al più presto l'indirizzo, mancante sul vaglia.

IRPINIA, Radio Popolare Lioni ha subito un furto: sono state rubate tutte le apparecchiature. A tutti i compagni dell'Irpinia ed alle radio di movimento

chiediamo di darci una mano. Il nostro indirizzo è Radio Popolare Lioni, corso Umberto I, 23, Lioni (AV) 83047.

ROMA, Cerchiamo appassionati di musica andina per suonare insieme Sergio, tel. 06-5561791.

A BOLOGNA compagno fuori sede cerca appartamento o camera in affitto presso compagni, tel. 06-8389873 ore pasti, Peppe. Se non ci sono lasciare il telefono che richiamo.

CHIUNQUE abbia dei problemi ed è disposto ad entrare a far parte di un gruppo in formazione per una psicoterapia gratuita può rivolgersi ad Armando P. Saveriano, via Carducci 25, Avellino - Tel. (0825) 36330, chiedendo di Armando o di Gianni.

MILANO-FUORI, Il giovedì dalle 16, o alle 18 a Radio Derby FM 89,300 spazio autogestito del FUORI. Il venerdì alle ore 21 al PR in corso Porta Vicentina, 15-a Tel. (02) 5461862 riunione del FUORI.

SI COMUNICA a tutti i compagni, che si è aperto a Palazzo S/O (BS) in Via Gorini 32 (Piazza Mura), il centro politico liberatorio «Autogestione». Presso il centro è reperibile materiale propagandistico ed editoria di movimento; oltre al lavoro di distribuzione e propaganda il centro funzionerà anche come punto di incontro per i compagni della zona, con lo scopo di avviare un'attività culturale, di collegamento e coordinamento. Il centro sarà aperto tutte le sere dalle 18 alle 22 e il sabato dalle 15 alle 18.

E' MAI possibile che non esista nessuno che adori la musica medioevale, il blues, l'umiltà, l'eccentricità, l'esistenzialismo, e non creda nella malattia mentale? Se ci sei rispondi con annuncio più disperato... Bit - Bit.

MILANO, Corsi di astrologia di base sono organizzati dalla cooperativa Miele presso il Teatro Uomo Occupato in via Grelli 9, a partire dal mese di febbraio. Per informazioni telefonare a Claudia nel pomeriggio al 4033454 o al 4043742.

SONO aperte le iscrizioni al Campo Europeo su: «Fede cristiana e omosessualità» che si terrà ad Agape dal 13 al 15 giugno; per informazioni e iscrizioni scrivere a: Centro Ecumenico di Agape - 10060 Prali (Torino).



cerco o offro

CERCO compagno-a in Torino città disposto dare lezioni di chitarra vari stili a persona già abbastanza evoluta anche a (modico) pagamento. Guido Picchio, via Andorno 29 - Torino.

VENDO Dyane 6 senza batteria fine '69, lire 450 mila, tel. 06-5127588, Romano.

URGENTEMENTE cerchiamo camera possibilmente in appartamento

con altre donne, ora pranzo 06-893771, Vittoria o Monica.

BOLOGNA, Sono una compagna con una figlia di un anno e mezzo. Cerco altra compagna con un figlio che voglia condividere con me la sua casa o voglia cercarla assieme, anche in zona Casalecchio, telefonare a Simona al 051-573844, dopo le 18.

VENDO a metà prezzo libri di varie edizioni a chi è interessato può scrivere al seguente indirizzo, e chiedere di Armando, dalle ore 15 alle ore 16,30 tutti i giorni. Il mio mittente è: La Rocca Armando, corso delle Province 20 - 95129 Catania.

COMPAGNO studente-lavoratore, cerca urgentemente per vero bisogno, qualsiasi lavoro presso compagni o privati, scrivere a Silver Castagnoli, via E. Bertaccini 2 - 47100 Forlì.

VENDO chitarra Yamaha F 110, lire 120 mila, praticamente nuova, tel. 06-5125174, Roberto ore pasti.

VENDO letto a mobile con cassetti e libreria lire 40 mila; baby pullman; bicicletta ginnica lire 30 mila, tel. 06-3454169, ore serali.

VENDO Moto Morini, vecchio tipo, vera occasione, telefonare ore pasti allo 06-293484, Maurizio.



personali

SONO un compagno 29enne, studente di psicologia, sensibile e molto serio. Vorrei conoscere una ragazza interessata ad un profondo e costruttivo rapporto di amicizia, tel. 06-8395516.

CERCASI compagno con cui ci si possa conoscere, Romano 06-5127588.

BARI, Siamo due compagni in cerca di nuove e superiori esperienze sessuali, dopo essere stati in crisi per quelle avute precedentemente con delle compagne. Siamo convinti che si possa trovare un nuovo tipo di sessualità sulla base di un rapporto esistenziale e sessuale completo. Cerchiamo due compagne in grado di mettersi in contatto con noi possono telefonare ai numeri: 321306 e chiedere di Eugenio o 514002 e chiedere di Maurizio.

SONO un compagno 17enne, fuggito di casa molte volte ma... invano; adesso mi ritrovo sempre più sprofondato nel vuoto della disgregazione e nel mare sempre più profondo della solitudine molto della disperazione e la barca della morte. Compagna se anche tu sei piena d'incertezze d'angoscia se anche il tuo viso è rigato di lacrime se a volte ti sembra di non farcela di scoppiare; se hai voglia di dividere i tuoi sogni la tua rabbia se hai voglia di amare di creare un rapporto di amicizia d'affetto, io posso dartene, ne ho tanto in me che altrimenti rischierei di soffocarmi di

scoppiare... Scrivimi ovunque tu sia, Pino Conserva via Ceglie M. 100 - Villa Castelli (Brindisi).

PER Giorgio Di Costanzo un grosso saluto e telefonata quando vuoi al 06-19-0782, Marco.

PER Paola, Per ora mi sono sistemato provvisoriamente. Dato che lavoro nella zona di viale Trastevere, avrei bisogno di una sistemazione meno precaria qui a Roma. Tranquillizzati sono sempre il Piergiorgio di due mesi fa con in più un desiderio sfrenato di amarti, capirti, maturare insieme a te, chiamami allo 0774-21030 oppure comunicami il tuo recapito sul giornale. Piergiorgio.

VORREI conoscere coppia coniugi compagni stanca solito tran-tran quotidiano e desiderosa nuove e simpatiche esperienze, sono un compagno 30enne solo, scrivere a passaporto n. E/942858 Fermo Posta, via Taranto - Roma.

A UMBERTO compagno funzionario. Come dirti che mi sono innamorata di te? Questa è l'ultima possibilità di farti capire. Rispondimi, se vuoi, su Lotta Continua. Una socialista libertaria «rassegnata».

C'E' CHI crede nella pulita sincera e vera amicizia, c'è chi non crede a questo attuale falso sistema, c'è chi ama la luna c'è una strana tipa. Credo di essere io. Faustelli Mina. Scrivi, sono a Bolzano in via Sorrento 9/5, scrivo anche poesie, disegno e suono la chitarra.

PER PINO C. Severino mi ha detto di averti mandato una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. La ricevuta era firmata da tuo fratello. Dato che mi avevi detto di non aver ricevuto nulla da Severino ho pensato di avvisarti. Antonio.

COMPAGNO 25enne gay, entrerebbe in contatto con compagni coetanei, per profonda serietà e passione amicizia, allo scopo di edificare un rapporto entusiasmante e privo delle solite banalità. F.P. Cardusio Milano, Patente auto 2046893.

SERIE coriandolate resse. Quer giorno che bonanima ed malefico tutto coatto misterioso se ne stava a contemplare dallo sconforto er core tuo impietrito sente na spece de coretto: «Ce semo»... meno dieci... nove... otto... veniva dar salotto de 'na chiesa, erano l'arcangeli gabrieli. Mo voi vede pensò er bonanima che in quest'era de missili spaziali l'arcangeli co 'sto contà se so messi puro loro a confrontà. Voi vede che puro li bravi stanno a fa li calcoli orbitali. Alza un po' l'occhi pensand ch'era meglio dà un'occhiata alli sospetti congiurati, arida 'na stircia, poi capisce e se mette a sghignazzà. Ma che spionaggio e missili spaziali, so' soltanto 'na famigliuccia de statali, de poveracci scalcagnati tanto so' incalzati dalla prescia de scadenze de rate, cambiale, che inco-

minciano a contà alla rovescia. Balzebù.

SONO un compagno di 20 anni, vorrei conoscere una compagna carina il più possibile di età compresa tra 15 e 18 anni disposta a stabilire rapporti di amicizia, affetto e amore (non necessariamente basato sul sesso). Chi è interessata telefoni a Marco 02-691879.

ROMA, Voglio inserirmi in un gruppo di ragazzi con prospettive di amicizie, per ricominciare a comunicare, cosa che non faccio da 5 anni. Per una questione di psicofarmaci ho bisogno di comunicare a qualsiasi livello, rispondere con altro annuncio. Pasquale.

CERCO compagni/e con cui stare insieme, per sentirmi un po' viva, per sfuggire alla noia che piano piano mi sommerge spingendo in me ogni volontà di cambiare, ogni speranza... Ora sulle soglie dei miei 15 anni mi chiedo: vale la pena di esistere? Marica?

E' MAI possibile che non esista nessuno che adori la musica medioevale, il blues, l'umiltà, l'eccentricità, l'esistenzialismo e non creda nella malattia mentale? Se ci sei rispondi con annuncio. BIT-BIT.

A FIRENZE è finalmente nato, anche se con ritardo, Neri Cesare. Nicoletta e Gianni sono alle stelle per la felicità. (Auguri da parte di Lillo).



donne

PER l'autofinanziamento dell'MLD si organizza all'interno della casa della donna, un corso di disegno (natura morta dal vero e figura con la modellina). Per informazioni di trovate tutti i martedì e venerdì dalle 16 alle 20 nel laboratorio di artigianato, via del Governo Vecchio 39, primo piano.



pubblicazioni

E' IN TUTTE le librerie il volume della casa editrice Lerici «Processo all'Autonomia» curato dal Comitato 7 aprile e dall'intero collegio di difesa. Questo libro pubblica, violando il segreto istruttorio, tutti gli atti e i verbali compressi nelle prove foniche sull'affare 7 aprile, svelando il tentativo dello Stato di cancellare una intera composizione politica e di affossare anni lotte operaie e proletarie, che hanno prodotto una ricchezza di tematiche e di comportamenti a cui non dobbiamo rinunciare. Quindi usiamo questo libro affinché si rompa il muro di infamia che i mass-media, gli opinion-maker, e gli scoop pubblicitari all'Espresso hanno innalzato contro il movimento.

la pagina frocia

Afrocialypse Now

Dopo un viaggio fra la nebbia e la pioggia di una giornata tipicamente invernale, i «delegati» del collettivo Narciso toccano il suolo bolognese. La città ci appare stupenda; dopo aver mangiato decidiamo di andare subito al convegno. Non vi nascondo che paure, diffidenze, per questo incontro, c'erano state anche prima di arrivare, ma, proprio per verificare queste sensazioni così perverse, abbiamo voluto essere presenti. La sala del convegno è abbastanza piena (ma non troppo); inizio a riconoscere qualcuno e mi cerco un posto.

Prendo un'agenda e una penna e inizio a scrivere appunti sui primi interventi. Da prima mi accorgo di essere abbastanza coinvolto e scrivo quasi tutto, poi, dopo un'oretta i miei appunti cominciano a trasformarsi in liste per la spesa.

Mia stanchezza? Poco interesse? Gli sguardi panoramici a intermittenza, per vedere qualche bel viso? Può essere; ma dopo questo primo impatto mi sono confrontato con i miei amici, e l'opinione più diffusa era che tutto sembrava pesante e noioso, se non qualche volta fantascientifico.

Infatti una cosa che sicuramente mi ha tenuto sveglio, è stata la proposta del FUORI!, fatta in particolare da Angelo Pezzana, per la costruzione della comunità gay. Gli interventi si alternavano su questo tema e ogni tanto sentivo parlare di pericolosità e di ghetto, di San Francisco e di Fair Island, di alternativa alle discoteche e ai giardinetti, di un vero e proprio stato di Sodoma. Non sapevo se stupirmi o non scompormi affatto, conoscendo in fondo la politica fatta dal FUORI! da sempre. Mi chiedevo in continuazione come cose di questo genere si potessero discutere a tavolino, calpestando in primo luogo la realtà stessa e non tenendo assolutamente conto dei dati che caratterizzano gli incontri fra gay, dove tutto è ancora da risolvere e da mettere in discussione.

Vi immaginate qualcosa come uno stato gay tra checche, filomascchi, battitori e privatisti?

Penso che se Frank Coppola dovesse fare un altro film, esistente questo stato, lo intitolerebbe di sicuro «Afrocialypse Now».

La sera lo spettacolo di Alfredo Cohen, «Mezzafemmina munachella». (Da notare il prezzo politico dello spettacolo, fatto apposta per frocie proletarie: L. 3.000).

Dopo lo spettacolo me ne vado a dormire (si fa per dire!) La mattina di domenica arriviamo al convegno molto tardi, e aveva appena iniziato a parlare un operaio delegato dell'FLM. L'intervento è ottimo, per l'analisi precisa della condizione degli omosessuali nei posti di lavoro e in particolare nelle fabbriche, e per la presenza invitante dello speaker! Continuo però ad avere parecchi dubbi e a pormi laceranti domande. Che cosa significa trovarmi qui di fronte a un rappresentante del sindacato, al noto Spadaccia, ad un personaggio che ho identificato come una specie di so-

ciologo, e ad altri rappresentanti delle istituzioni? La risposta mi viene data dal FUORI! stesso, che ha spiegato chiaramente di voler condurre le proprie battaglie attraverso le istituzioni, e quindi il confronto con esse.

Non chiedono riconoscimenti, ma intanto non si capisce bene cosa vogliono dai partiti; vogliono liberazione e non accettazione, però continuano a vagliare proposte che di rivoluzionario a mio parere e di liberatorio non hanno niente. Secondo me la nostra liberazione non può venire altro che da noi, e il confronto con le istituzioni ci deve essere nella misura in cui oggi è necessario lo scontro frontale, senza delega alcuna delle nostre tematiche e delle nostre lotte, per autogestirci la nostra presenza in questa società. Ennesima conferma dell'ambiguità della politica del FUORI! è stata data il pomeriggio, quando si doveva discutere su «Movimento delle Donne e Movimento Omosessuale».

Per cominciare, ai tavoli erano presenti quattro donne; tre rappresentanti dei partiti (PCI, PSI e PDUP) e la quarta il FUORI! come unica lesbica.

Mi rimane veramente difficile fare una panoramica di quest'ultimo incontro, durante il quale è praticamente successo di tutto; si è messo in discussione l'argomento stesso del dibattito; non si capiva cosa potessero dire, a livello di Movimento Omosessuale, tre donne di partito che non sapevano a momenti neanche il perché della loro presenza; interventi che andavano dal problema dell'identità donna e dell'identità omosessuale, agli scazzi tra donne pci-iste e lesbiche movimentiste. Insomma, io sinceramente ci ho capito molto poco, e dico chiaramente che in alcuni momenti non sapevo più cosa ero e che cosa significavo come frocio e come tale di fronte alla realtà della donna. Significativo l'intervento di una compagna che ha praticamente smontato la validità di un incontro del genere, con la semplice ragione che il suo essere donna, i suoi problemi sessuali, tra cui appunto l'omosessualità, li ha discussi sempre non certo in una conferenza con dei rappresentanti di partito, ma all'interno delle strutture proprie con un'atmosfera e una presenza totalmente differenti. Dopo aver ripensato all'intero convegno, rimango convinto che è stato lo specchio aperto di una struttura come il FUORI! che da una parte vuole mantenere la sua immagine «movimentista» e dall'altra strizza l'occhio ai partiti, azione del resto logica perché usuale dello stesso PR a cui è legato.

Conclusioni? La voglia di tornare a Roma per andare a dormire, e per risvegliarmi in una situazione meno torbida, con gli altri froci che credono ancora che la nostra sessualità non abbiamo bisogno di delegarla a nessuno.

Stefano in arte Geneve
del collettivo NARCISO



Dove osano le aquile

La violenza! L'abbiamo sempre dovuta respirare, noi omosessuali, anche quando non la subivamo direttamente. Violenza fisica, verbale, affettiva. Per molti è stato difficile conquistarsi uno spazio e il coraggio, la voglia di andare avanti. Su un autobus, per strada, a scuola, quando il mio sguardo cercava di valicare il ponte che mi portava verso altri visi, altri sguardi, cercavo di essere «prudente» perché tutto poteva sempre succedere, anche gli insulti, anche le botte.

E poi, nel battage! Quale frocia non ha mai sentito raccontare, ovunque si recasse, di aggressioni, pestaggi, fughe?

Anche la storia di Montecaprio, il più famoso posto di battage qui a Roma, è piena di leggende oscure che parlano di sassa'ole, inseguimenti, teppisti, polizia, ecc.

Ma, vi giuro, non sarei mai riuscito a immaginarmi una cosa come quella che mi è stata raccontata qualche giorno fa. Sapevo che più volte, dall'alto della rupe (Tarpea?) che sovrasta Montecaprio, cadevano vetri, sassi, sacchi d'acqua e d'orina; ma mi era sconosciuta l'identità dei lanciatori. Be, non si tratta solo di teppisti etero: a lanciare, pare senza dubbio, sono state anche delle «frocie».

Frocie a cui — sono a quanto sembra dichiarazioni loro — fa schifo che gli altri vadano a battere, e poi in quel modo! Cosicché hanno organizzato i lanci dall'alto, perché «questi posti non devono esistere, bisogna smetterla di dare al mondo eterosessuale sporche imma-

gini dell'omosessualità».

Il fatto si commenta da sé: ognuno può fare tutte le considerazioni che vuole sull'estrazione sociale di questa gente, che certo può permettersi di non andare in questi posti evitando le angosce della solitudine, non perché stia su una strada di liberazione ma perché preferisce altri ghetti, molto più «dorati» e sicuri. Solo una cosa vorrei aggiungere. Che la non accettazione della propria sessualità, il disprezzo di sé stessi, il moralismo, siano diffusi fra noi froci, come riflesso della repressione sessuale che investe tutto il sistema sociale, è cosa scontata; è contro tutto ciò, per una diversa qualità della vita, che i movimenti gay rivoluzionari si sono battuti per anni. Come è scontato anche il desiderio di molti, moltissimi omosessuali di raggiungere un'integrazione sociale più o meno solida, di «farsi accettare», per cui facilmente vengono condannati gli eccessi, le cose sfacciate, coloro che non vogliono integrarsi — quante frocie sono infastidite da chi si truoca, da chi scheggia, o da chi mette in discussione, ad esempio, il rapporto di coppia?

Ma in questo caso il rifiuto, il disprezzo diventano violenza esplicita — certo, una violenza di riflesso, perché sappiamo da dove viene la vera violenza contro di noi, però pur sempre violenza — contro gli altri omosessuali, contro sé stessi. Si tratta di un episodio isolato? Penso di no. Cercare, anche se goffamente, di uccidere il diverso che è in noi, quello che sta in basso, che batte, soffre e gode nel buio, con i sassi e i sacchi di eroina, facendo una cattiva imitazione dei maschi teppisti e picchiatori, questo io lo chiamo fascismo.

Marco Me'chiorri, alias Elettra
del collettivo NARCISO

Una modesta proposta per il movimento

Sappiamo benissimo che per le frocie la mania di grandezza è un fatto profondamente radicato nella propria coscienza: si tratterebbe allora, semplicemente, di farlo fruttare al massimo.

Al convegno di Roma, dei primi di novembre, si è deciso di scegliere il 28 giugno e Bologna, come data e sede per «radunarci» ed esprimere il nostro orgoglio. C'è da aspettarsi che, dopo il successo della manifestazione a Pisa, le presenti siano almeno qualche migliaio! anzi bisogna fare di tutto perché lo siano! non crediamo che sia un obiettivo irrealizzabile, se preparato bene.

Ma noi non ci accontentiamo di così poco: la nostra megalomania è talmente spropositata, da proporre formalmente a tutti i collettivi e alle realtà omosessuali operanti in Italia, che non di un solo giorno si tratti, ma di almeno tre (i giorni 27-28-29 giugno, cioè un venerdì, sabato e domenica ci sembrano l'ideale) con incontri, dibattiti, spettacoli... che possa essere coinvolta tutta la città!

Chiediamo anche che non sia solo un raduno italiano, ma Europeo! che centinaia (o migliaia) di omosessuali vengano da tutto il vecchio continente per, finalmente! incontrarci, conoscerci, parlarci, amarci. Il fatto che il raduno si svolga a fine giugno, alle porte dell'estate, potrebbe facilitare l'affluenza delle care consorelle europee. E' pretendere troppo? è un sogno? se lo è, è un sogno che ci fa, fin da ora impazzire!

Pensiamo, è vero, ai lamenti ed ai pallori delle amiche frocialiste bolognesi, cui dovrebbe spettare il compito immane di mettere in piedi l'organizzazione di questa «calata» in massa (si spera) di frocie e lesbiche da tutta Europa. Sappiamo però che il Comune di Bologna è abbastanza attrezzato per ricevere «ospiti», che ci sono, le strutture universitarie...

Si tratterebbe inoltre di investire anche Lambda, come rivista del movimento (oltre ad ogni altra realtà «scritta», del movimento gay; ci riferiamo in particolare alla rivista del Fuori! che noi vorremmo pienamente partecipe dell'iniziativa) dell'aspetto organizzativo, per esempio, nel contattare i vari gruppi europei, nel pubblicizzare l'avvenimento (che sarebbe, immaginatevelo, carissima compagne, «storico», da futuro manuale dei licei!), nel predisporre il programma degli spettacoli ecc...

Spetterebbe poi a tutto il movimento di iniziare fin da ora una grossa sottoscrizione, magari a scadenze mensili, per sostenere finanziariamente il progetto, convogliando per es. a Lambda, tramite vaglia, le somme raccolte.

Noi abbiamo lanciato la nostra proposta: vorremmo che tanti compagni-compagne facessero sentire la loro opinione sia singola sia collettiva. Anche se mancano cinque mesi, è importante che la discussione inizi subito, e che possa essere ricca, gay e positiva.

Baci froci dai compagni
Collettivo «Orfeo» - Pisa



SPORT SOVIETICO. Nacfa. Un combattente del FPLE mostra la copia di un giornale sportivo sovietico abbandonato sul campo di battaglia

Sul campo della battaglia di Nacfa

Soldato Michail Ivan Chotapov: chi ti ha mandato in Eritrea?

Finora quasi nessuno ne ha parlato. Eppure ai primi di dicembre nel nord dell'Eritrea il Fronte Popolare ha inflitto una dura sconfitta all'esercito etiopico: 5 mila morti, 600 prigionieri, 250 camion e 29 carri armati catturati o distrutti. La disfatta dell'Etiopia segna una nuova fase per i partigiani eritrei, costretti da più di un anno alla difensiva dal massiccio intervento sovietico

La strada che collega la regione montuosa e semideserta del Sahel con gli altipiani centrali dell'Eritrea scende dalla cittadina di Nacfa lungo il letto sabbioso del fiume Hida, in una vallata circondata da cime rocciose. In questa zona, ai primi di dicembre, l'esercito etiopico è stato messo in rotta dai combattenti del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE), dopo una battaglia durata quindici giorni. I compagni del Fronte insistono perché andiamo a constatare con i nostri occhi gli esiti di questa battaglia. Essa infatti rappresenta la prima importante iniziativa militare dei partigiani, che da un anno sono stati costretti alla difensiva dal massiccio intervento sovietico. E' una svolta, forse decisiva, in questa lunga guerra di liberazione. Finora i giornali europei hanno dato notizie molto scarse, mentre il governo etiopico continua a negare la sconfitta.

Dopo una marcia di avvicinamento di tre giorni attraverso il Sudan e le montagne del Sahel, arriviamo a Nacfa e qui scendiamo di notte verso il campo di battaglia (il giorno i Mig etiopici sorvolano ancora la zona). Sono passati ormai più di venti giorni, ma i segni della guerra ci vengono subito incontro. La luce della luna lascia intravedere ai bordi della strada i cadaveri dei soldati etiopici. «Ci sono stati 5.000 morti — ci dicono i compagni del FPLE — e non abbiamo avuto ancora il tempo di rimuovere e bruciare tutti i corpi».

Tegaladi

Ci fermiamo per la notte sul fondovalle dove un gruppo di tegaladi (combattenti) si è installato in una parte del campo costruita dagli etiopi: qualche capanna di legno, una piccola casa di pietra. In un angolo un mucchio di fucili mitragliatori Kalachnikov, in cattivo stato, raccolti sul campo. I combattenti sono giovanissimi, ragazzi e ragazze; stanno bevendo il tè attorno al fuoco.

Uno di loro parla italiano: è stato un anno a Milano come cameriere nella casa di un avvocato. Ora all'interno di questa squadra fa il maestro. Ogni giorno raggiunge sulle montagne i villaggi dei pastori nomadi per tenere scuola: alfabetizzazione, un po' di aritmetica e, naturalmente, educazione politica. Il mattino seguente lo vedremo partire con altri tre compagni, il fucile in spalla, le bombe a mano nelle giberne e qualche quaderno sotto il braccio.

Nella squadra c'è anche un «medico a piedi scalzi»: è una giovanissima combattente; ha fatto tre mesi di corso ed ora presta assistenza medica ai propri compagni e soprattutto ai pastori sulle montagne. Ci mostra il quaderno dove ha

annotato minuziosamente i nomi delle persone assistite, le diagnosi, i farmaci somministrati.

Appare subito evidente lo sforzo del Fronte di mettere al primo posto, anche nelle zone di guerra, il problema del rapporto con la popolazione e delle nuove strutture sociali. L'aspetto militare non deve prevalere su quello politico. D'altronde anche nelle trincee in prima linea — ci ripetono i compagni del FPLE — si svolgono quotidianamente riunioni di discussione politica. Due giorni prima il responsabile politico del campo base ci aveva detto: «Il segreto della nostra forza sta nel fatto che i combattenti sanno tutto; conoscono i punti deboli del nemico e i propri; sanno in ogni momento quello che possono fare, quello su cui possono contare».

L'arsenale sovietico

Il mattino seguente iniziamo l'ispezione del campo di battaglia. La dimensione della sconfitta etiopica è subito evidente: per oltre 10 km lungo il letto del fiume ci imbattiamo nei resti dell'esercito in rotta. Casse di munizioni, di proiettili di artiglieria, di bombe M 21 sono sparse dovunque. Benché da 20 giorni il Fronte sia impegnato nella raccolta del materiale, troviamo ancora proiettili, bombe a mano, elmetti, baionette. Tutto il materiale è, naturalmente, di fabbricazione sovietica. «Ci hanno dato armi e munizioni in una quantità che non avevamo mai visto in vita nostra» ci dirà più tardi un ufficiale etiopico disertore.

E poi gli automezzi: il FPLE ha dichiarato di essersi impossessato di 250 camion, 16 carri armati funzionanti e 15 distrutti. Tre di questi sono ancora sul campo. Attorno a un T 54, ormai inservibile, stanno lavorando i meccanici del Fronte: lo smonteranno per utilizzare i pezzi di ricambio. Ci sono ancora numerosi mezzi anfibi PRT, camion Fiat 682 Zil sovietici e Ifa della DDR.

All'estremo punto sud della valle, dove gli etiopi hanno tentato di organizzare l'ultima difesa, osserviamo una decina di mezzi pesanti con le lamiere contorte. In questo punto l'aria è irrespirabile per i cadaveri in stato di decomposizione.

Lettere e fotografie

L'accampamento etiopico che si trova al centro della vallata dà l'impressione di essere evacuato in modo precipitoso. Il terreno intorno alle capanne di frasche è coperto di indumenti, scatolette, casse. Ci sono documenti, opuscoli di propaganda, volantini, libri. E poi, a centinaia, le lettere che i soldati non hanno fatto in tempo a spedire: diari, i quaderni su cui sono stati tracciati con mano incerta incerta i

Eppu-
telli'Eri-
a dura
a mor-
arri ar-
ta dell'
i parti-
no alla
vietico

ente i no-
sistite, le
sommuni-
idente lo
li mettere
che nelle
blema del
olazione e
e sociali
on deve
olitico. D'
trincee in
ripetono i
— si svol-
riunioni
ica. Due
sabile po-
ci aveva
lla nostra
re i com-
conosco-
il nemico
ogni m-
ono fore,
to conto-

ietico

iniziamo
di bat-
e della
ibito evi-
lungo il
abbattiamo
in rotta.
di proiet-
li bombe
ovunque.
il Fronte
raccolta
o ancora
nano, el-
o il ma-
di feb-
Ci hanno
i in una
amo mai
ci dirà
etiopico

il FPLE
ersi im-
mon. 16
i e 15 di-
sono an-
no a un
stanno
del Fron-
utilizza-
Ci sono
i anfibio
Zil so-
DR.
rd della
i hanno
l'ultima
decina
e lamie-
o punto
er i co-
composi-

rafie

sico che
a vala-
essere
cipitono.
capano
o di in-
sse. Ci
oli di
libri. E
ere che
atto in
i qua-
traccia-
certa i

caratteri dell'alfabeto amarico. E poi centinaia di fotografie disseminate ovunque: immagini di contadini con la divisa da soldato, la ragazza, i genitori. Le contraddizioni di questa guerra ci balzano subito agli occhi. La maggior parte dei soldati etiopici non appartengono, infatti, all'esercito regolare, ma sono miliziani: contadini reclutati temporaneamente nelle campagne per la difesa delle conquiste socialiste e della riforma agraria. Per quanto siamo preparati, è con un certo sgomento che osserviamo su qualche gavetta una falce e martello dipinta con la vernice rossa. Su un camion è stata tracciata una scritta che inneggia al marxismo-leninismo e all'unità dei popoli oppressi.

Dono del governo italiano

Il nostro accompagnatore ci fa notare i barattoli di latte in polvere, di marca danese, che sono abbandonati ovunque sul campo. Sull'etichetta il viso di un bambino sorridente. «Ecco dove vanno a finire gli aiuti internazionali per la fame nel mondo», ci dice. Più avanti troviamo prove ancora più esplicite. Su un sacco di farina c'è la scritta: «Farina di frumento tenero. Dono del governo italiano»; su un altro: «Dono della CEE, per distribuzione libera». E poi ancora scatoloni di strutto da 20 kg. donati dalla CEE su iniziativa dell'Unicef.

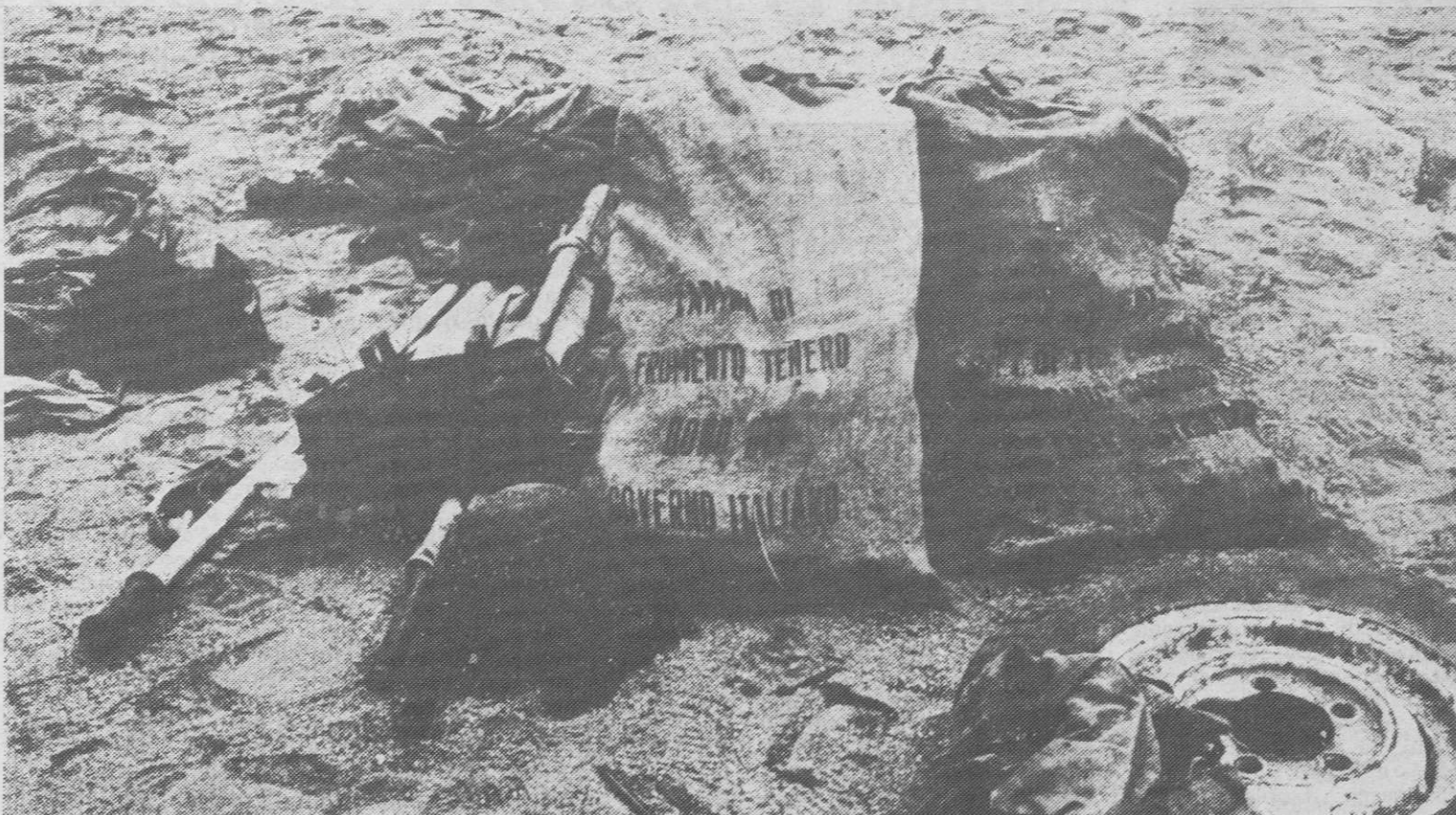
Russkaja Vodka

Su una lieve altura scopriamo, quasi per caso, il quartier generale degli ufficiali sovietici. Da lontano notiamo una doccia e un piccolo orto di cipolle e pomodori. Ci avviciniamo ed ecco comparire alcune bottiglie di vodka, sigarette e medicine russe, una decina di romanzi in lingua russa, un libretto di canzoni militari sovietiche. C'è anche una busta, spedita da Dubna Moskovskaya il 12 novembre 1979 e indirizzata a un certo Michail Ivanov Chotapov. E poi i giornali: c'è una copia di «Sovetskij Sport» qualche numero della «Pravda». Il più recente reca la data del 19 novembre 1979. Segno che al momento della battaglia i sovietici erano ancora sul campo.

La circostanza ci viene confermata da alcuni ufficiali etiopici disertori che incontriamo, due giorni più tardi, nella base del FPLE: «Nel campo di Nacfa — ci dicono — c'erano 25 ufficiali sovietici; alcuni avevano il compito di predisporre i piani tattici, altri coordinavano il fuoco dell'artiglieria».

Due quaderni, abbandonati sul campo, servivano probabilmente all'istruzione degli ufficiali etiopici: in essi sono elencati termini militari in inglese con a fianco la traduzione in lingua russa. Essi riassumono in modo emblematico i profondi mutamenti di campo che hanno sconvolto in pochi anni la geografia politica del Corno d'Africa. Fino a poco tempo fa l'imperialismo in Etiopia parlava americano, ora parla russo; ma il linguaggio nei confronti della resistenza eritrea è sempre lo stesso: quello militare.

L. Bobbio, L. Morgantini,
P. Scaramucci, P. Setti,
G. Pauletta



FAME NEL MONDO. Nacfa. Due sacchi di farina abbandonati dall'esercito etiopico in fuga. Uno reca la scritta: «Dono del governo italiano», l'altro: «Dono della CEE per distribuzione libera».



La situazione militare

Nel corso del 1977 il Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE) e il Fronte di Liberazione dell'Eritrea (FLE) arrivano a controllare il 95 per cento del territorio del paese. Rimangono in mano etiopica soltanto la capitale, Asmara, e i porti di Massaua e Assab. Nel luglio 1978 la svolta: terminata la guerra dell'Ogaden, l'URSS interviene pesantemente nel conflitto eritreo fornendo all'Etiopia armi moderne ed aerei e facendo intervenire (almeno all'inizio) truppe cubane e sud-yemenite.

Il FLE è ricacciato nella regione nord-occidentale del Barca, dove attualmente ha la sua base logistica vicino al confine sudanese.

Il FPLE lancia la parola d'ordine della «ritirata strategica»: mentre gli avamposti del Fronte ritardano l'avanzata etiopica, il grosso delle forze di liberazione abbandona le città evitando lo scontro e si ritira nella regione montuosa del Sahel, da dove può ottenere rifornimenti attraverso il Sudan. Dietro le linee etiopiche operano gruppi di guerriglia e le organizzazioni clandestine del Fronte. All'inizio del 1979 l'Etiopia è riuscita ad accerchiare il

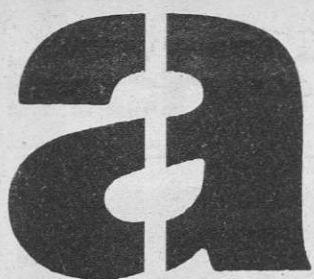
Sahel sia da sud (lungo la direttrice Keren-Afabet) che da Nord-Est (attraverso lo sbarco a Mersa Teclay e la conquista di Alghena). Ma l'offensiva viene fermata alle porte di Nacfa, la capitale del Sahel, che resta nelle mani del FPLE. Qui dal febbraio '79 l'esercito etiopico comincia a concentrare le proprie forze (17 brigate, 15 mila uomini) per sferrare l'attacco finale. Per mesi si susseguono su Nacfa i bombardamenti dei Mig 21 e dei Mig 23 che scaricano tonnellate di bombe e il fuoco d'artiglieria degli «organi di Stalin».

Nel dicembre 1979 scatta la controffensiva del FPLE. Le due frecce ne indicano la direzione.

Verso sud: 2-17 dicembre 1979, battaglia di Nacfa (vedi qui accanto la nostra ricognizione sul campo di battaglia). Il FPLE avanza per 70 km ed ora sta circolando la città di Afabet su un fronte largo 30 km.

Verso nord-est: 5-9 gennaio 1980, battaglia di Alghena. Il FPLE ricaccia gli etiopici sulla piana costiera del Mar Rosso.

In questo periodo sembra che l'altro fronte, il FLE, non abbia assunto iniziative militari.



1 Calma apparente, situazione drammatica negli ospedali romani

1 Roma, 30 — I ricoveri negli ospedali romani sono ripresi dopo la presa di posizione della Regione per bocca dell'assessore alla sanità Ranalli che ha detto che il blocco è illegale. Anche al S. Giovanni, l'ospedale che in questi giorni più ha risentito del sovraffollamento, alcuni ricoveri urgenti sono stati fatti. Per quanto riguarda le autoambulanze della CRI il servizio è oggi migliorato visto che le chiamate si sono ridotte. Si tratta comunque di una calma apparente e la situazione resta drammatica. Stamane si è svolta un'assemblea al S. Giovanni di tutto il personale paramedico. Nell'assemblea è stata ribadita la volontà di mantenere il blocco delle accettazioni. «Abbiamo solo preso i malati che non si potevano rimandare indietro» ha dichiarato Capaccio, il presidente dell'assemblea. «Il S. Giovanni

può accettare un massimo di mille ricoveri. Ci stiamo avviando velocemente ai 1500. Non è sostenibile. Lo dico nell'interesse dei malati».

Nell'assemblea è stato chiesto anche un confronto con l'assessore Ranalli per «chiarezza alcuni punti oscuri» delle sue dichiarazioni. Un punto particolarmente oscuro è se lunedì a Roma ci sia stato o no il blocco delle accettazioni negli ospedali.

L'allarme di lunedì è scattato dalla Croce Rossa. Qui sarebbero arrivati 7 fonogrammi (gli ospedali a Roma sono otto) in cui si comunicava il blocco delle accettazioni. I direttori sanitari dei vari ospedali negano: solo il S. Giovanni ha bloccato le accettazioni lunedì. «Gli altri ospedali» sostengono alla regione «hanno effettuato il blocco delle accettazioni nei giorni precedenti. Un giorno l'uno, un giorno l'altro.

Purtroppo è la normalità».

Alla CRI dicono che non è vero: «in ogni caso la situazione è insopportabile. Ogni giorno le autoambulanze sono costrette ad errare da un ospedale all'altro e questo ritarda il servizio».

Insomma il blocco sta diventando una specie di giallo. E le dichiarazioni dell'assessore Ranalli sull'illegalità non fanno altro che esacerbare gli animi. Invece di invocare la legge c'è bisogno di fatti. E di fatti, per ora, non se ne vedono.

2 Roma, 30 — Carlo Brogi, il giovane di 27 anni arrestato venerdì scorso dalla polizia nei pressi del con-

2 Brogi (comunista combattente?), trasferito a Roma, non aveva mai lavorato al Poligrafico

3 Provocatoria «collocazione» in carcere degli arrestati di Onda Rossa

fine con la Jugoslavia nelle vicinanze di Gorizia, è stato trasferito a Roma nel carcere di Rebibbia. Brogi, che era ricercato per l'inchiesta sulle Unità Combattenti Comuniste, secondo gli inquirenti sarebbe stato un dirigente della organizzazione clandestina nella quale si faceva chiamare con il falso nome di «Mirko». A lui, gli inquirenti sarebbero arrivati dopo le confessioni dei cugini Bonano, i quali lo avrebbero chiamato in causa anche per il ferimento del direttore del Poligrafico di Roma, Antonio Morgera. A riguardo del Poligrafico dobbiamo fare una rettifica: non appena appresa la notizia del suo arresto avevamo scritto «ex dipendente del Poligrafico», notizia che invece è risultata sbagliata.

Carlo Brogi prima del suo arresto aveva lavorato soltanto presso l'Alitalia. Il giovane sarà presto interrogato dal magistrato.

3 Roma, 30 — Gli avvocati dei compagni Vincenzo Miliucci, Giorgio Trentin, Osvaldo Miniero e Claudio Rotondi, hanno fatto sapere che i quattro, dopo gli interrogatori, tolli dalle celle di isolamento, sono stati trasferiti nel braccio speciale del carcere di Rebibbia G. 8, nel quale sono detenute soltanto le persone coinvolte nelle inchieste sulle organizzazioni clandestine.

Sempre secondo gli avvocati, esiste all'interno del carcere romano un altro braccio, G. 12, dove sono rinchiusi gli altri detenuti politici. Il fatto che Miliucci e gli altri compagni siano stati messi insieme a militanti delle Brigate Rosse, e di altre organizzazioni clandestine, sarebbe una provocazione, con la quale si vorrebbe provare i collegamenti tra questi ultimi con l'autonomia romana.

Silenzio a Reggio E. Grave per chi è ingiustamente in galera

Dal nostro inviato

Reggio Emilia, 30 — Ma perché sta in carcere Bruno Fantuzzi? L'accusa è burocraticamente sintetizzata nell'ordine di cattura emesso da Tarquini e pubblicato stamane dall'avvocato Pisi nel corso di una conferenza stampa.

Egli avrebbe procacciato agli assassini di Alceste, attraverso un falso appuntamento, la possibilità di incontrarlo e condurlo sul luogo dove sarebbe poi stato ucciso. Dalla lettura degli interrogatori cui Fantuzzi è stato sottoposto si capiscono due cose fondamentali: prima di tutto, come già abbiamo scritto, l'infondatezza priva di elementi probatori dell'accusa; secondariamente l'estrema circostanziarietà con la quale Bruno Fantuzzi sostiene la propria posizione di innocenza.

Come già abbiamo avuto occasione di scrivere, Tarquini fonda la propria convinzione di colpevolezza su alcune contraddizioni, immediatamente rettificcate, nelle quali Fantuzzi è caduto nei primi interrogatori. La versione definitiva verrebbe invalidata attraverso la testimonianza di Ermes Pastore, che sostiene di non riconoscere in

Nutile la persona che accompagnava Fantuzzi la sera precedente l'omicidio di Alceste. Il magistrato (e prima di lui Vittorio Campanile) ritiene che con Fantuzzi si trovasse l'11 giugno un personaggio diverso da Mario Notile, probabilmente un terrorista facente parte del gruppo che, la sera dopo, avrebbe ucciso il nostro compagno.

Fantuzzi perciò sarebbe stato basista e favoreggiatore; Nutile, testimone falso. Ma se, come pare certo, Alceste fu ucciso da persone che ben conosceva, che bisogno ci sarebbe stato della mediazione di Fantuzzi? E ancora, che attendibilità dare ad una testimonianza come quella di Pastore, fornita solamente a 4 anni e mezzo di distanza da un individuo sottoposto a vigilanza da parte della polizia e quindi quanto meno «sensibile» alle pressioni dei carabinieri? Infine, come collegare Fantuzzi,

iscritto al PCI e che ancora si considera ideologicamente e politicamente appartenente a quel partito, estraneo a manifestazioni e organizzazioni che avessero il benché minimo contatto con l'allora nascente partito armato, come a qualunque delle organizzazioni oggi inquisite?

Solo un colloquio, quello tenuto da Tarquini con i giornalisti, e non una conferenza stampa, come lui stesso ha voluto precisare. In effetti non ha detto niente di particolare. Trincerato dietro il segreto istruttorio ha tenuto solamente a chiarire il perché dell'emissione di nuovi mandati di cattura, nonostante il trasferimento del procedimento ad Ancona della lunga istruttoria Campanile. Ha detto che era necessario garantire la continuità delle indagini, soprattutto di fronte al sopraggiungere di nuovi sviluppi nell'istruttoria. Ha confermato che l'intero pro-

cedimento deve essere trasferito nel capoluogo marchigiano, come dovrà essere pure trasferito il nuovo procedimento per banda armata ed associazione sovversiva qualora si verificasse una connessione tra l'omicidio di Alceste e i nuovi reati di cui sono imputate — su procedimento della magistratura di Reggio Emilia — almeno 5 persone (di cui Tarquini non ha voluto nemmeno dire se si tratta di persone già detenute o invece ricercate). Il giudice Tarquini ha infine ammesso di aver ascoltato come testimone Carlo Casirati e, di fronte alla richiesta avanzata nella conferenza stampa di questa mattina dall'avvocato Pisi di formalizzare l'istruttoria o di fissare immediatamente il processo in Corte d'Assise per il suo assistito Fantuzzi, ha detto che la seconda ipotesi non è sostenibile.

Beppe Ramina

Salvo sorprese dell'ultimo minuto, rimborso di 100 lire al litro per il gasolio e dodici giorni di riposo al mese

San Benedetto del Tronto, 30 — Dalle 4 di questa mattina è molto probabile che i pescatori tornino in mare. La decisione è stata presa ieri in riunioni ed assemblee che si sono svolte in tutti i porti dell'Adriatico e del Tirreno. Cosa c'è di nuovo?

Dopo un mese di scioperi dei marinai e di rinvii con latitanza da parte del governo, l'altro ieri l'ottava commissione del Senato ha discusso il disegno di legge del comunista Guerrini che prevede, oltre ad una riduzione dei giorni di pesca (12 giorni di riposo ogni mese), anche un rimborso per l'aumento del gasolio per un totale di finanziamento di 25 miliardi. Il disegno di legge è stato discusso ieri durante l'assemblea. I marinai hanno così deciso di tornare a lavorare e l'unica possibilità

che nella serata la riunione del Senato riservi qualche sorpresa è molto improbabile. Solo in questo caso la fine dello sciopero può essere revocato. Il rimborso di 25 miliardi, secondo calcoli approssimativi vuol dire un rimborso di 100 lire al litro che è la cifra attualmente percepita dai pescatori siciliani e pugliesi.

Ma non tutto è risolto, rimangono aperte alcune questioni.

A quanto pare, il governo ha fatto sapere che le sue intenzioni o al Senato o alla Camera sono di reintrodurre nel provvedimento anche i pescherecci atlantici che finora ne sono stati esclusi.

La quale inclusione, vale la pena ricordarlo, è uno degli obiettivi contro cui i marinai hanno scioperato. DC e governo sembrano decisi a non mollare

visto che gli armatori atlantici sono legati attraverso crediti e stanziamenti a fondo perduto a ciascuna delle correnti del partito di maggioranza.

Oltre a questo rimangono aperte una serie di problemi locali, in particolare la gestione dei mercati che attualmente sono in mano a gruppi di commercianti che gestiscono in modo mafioso, aumentando i prezzi, verso il basso dal versante dei marinai e verso l'alto dal versante dei consumatori. Accanto a questo problema ci sono anche i problemi della Cassa Marittima e dell'assistenza medica e del contratto dei pescatori dipendenti; tutti problemi di cui si è parlato nel corso della lotta che è stata una delle più lunghe ed estese nella storia della marineria italiana.

Renato Novelli

I pescatori tornano al mare, con molti problemi irrisolti



Atomica e rivalità tribali: il futuro del Pakistan è tutto lì

Olimpiadi: Pinochet è per il no. Ci obbligherà a dire sì?

«Sappiamo che Israele e Sud-africa padroneggiano la materia nucleare. Le civiltà cristiane, giudaiche e hindù posseggono l'arma atomica e, ugualmente, la posseggono le potenze comuniste. Soltanto la civiltà islamica ne è sprovvista. Ciò deve cessare al più presto». Così ebbe a dire, anni fa, Ali Bhutto, allora primo ministro del Pakistan. Quasi per uno scherzo crudele del fato e della storia l'uomo che realizzò il suo sogno è il generale Zia Ul-Haq, l'uomo che quasi un anno fa, condannando a morte Ali Bhutto e facendolo impiccare fra le proteste di mezzo mondo civile, salì al potere.

Nata nel quadro dell'eterno conflitto con l'India, osteggiata dagli americani (Kissinger ebbe a dire, dopo aver inutilmente cercato di convincere Bhutto, che gli sarebbe toccata in sorte una lezione di cui la storia si sarebbe ricordata), cresciuta in discreti soggiorni negli scienziati pakistani nei laboratori svizzeri, olandesi e francesi, la bomba atomica pakistana ha iniziato il conto alla rovescia. Ma così come è scomparso l'uomo che l'aveva voluta, quell'Ali Bhutto dal grande prestigio intellettuale e dal vago pro-

gressismo teso a saldare vel- leità democratiche a fede islamica, così sono cambiati i tempi. Al timone dell'India è tornata, trionfante, Indira Gandhi, madre dell'atomica indiana che nel '74 tolse ogni speranza di rivincita al Pakistan. Dall'altra parte, oltre del passo di Khyber, dove si stendono gli altipiani afgani stanno schierate le divisioni corazzate sovietiche. Così gli americani si sono scordati rapidamente dei diritti dell'uomo nel Pakistan dove Zia funge ormai da dio in terra, così promettono aiuti militari e protezioni, così decidono di inviare, da amico ed alleato, il consigliere per la sicurezza nazionale Brzezinski che il 2 febbraio giungerà ad Islamabad.

Ma, più che agli USA, il Pakistan guarda al mondo islamico. Non è un mistero per nessuno che i soldi per finanziare l'atomica siano venuti anche da Gheddafi, tutti hanno potuto constatare, nei corridoi della conferenza islamica appena conclusa, come la bomba si regga sugli scudi alzati dell'intero mondo islamico, nel quadro d'una difesa comune contro le superpotenze e i trattati di non proliferazione che hanno finora im-

pedido all'Islam l'accesso all'arma nucleare. Ora ce l'hanno, si accingono agli ultimi preparativi con febbrile attività, ma con discrezione, per non irritare troppo i sovietici, appena oltre i confini. Confini quanto mai incerti: lì, nella fascia che a cavallo fra Iran e Pakistan, separa l'Afghanistan dal Golfo Persico vivono le tribù Baluci. Che, repressi con le armi da Bhutto si rifugiarono in Afghanistan. Diecimila uomini; di cui molti ideologizzati ed addestrati a Cuba e all'università «Lumumba» di Mosca. Hanno preso per buone le armi, non sempre le idee. Ma fra Unione Sovietica e il teocrate Zia che si è guardato bene dallo smantellare le basi militari nel territorio Baluci — i guerriglieri Baluci non nascondono di preferire, con un misto di fatalismo e di buon senso, il più forte. Ed i sovietici, che stanno sbarcando all'aeroporto di Kabul, dopo i militari, i tecnici e gli esperti della politica, sembrano intenzionati a non ripetere gli errori di Taraki, il predecessore di Amin che pose un limite alla dote, inimicandosi per sempre i Baluci, gelosi di secolari tradizioni.

T. C.

I 35 atleti cileni non andranno a Mosca. Lo ha deciso all'unanimità il comitato olimpico cileno dopo aver ricevuto una «raccomandazione» di Pinochet. Indiscrezioni danno per certa l'adesione al partito del boicottaggio del Giappone. Il governo islandese ha invece respinto una richiesta di Carter, tendente a sollecitare un'anaio-ga presa di posizione da quel paese. La Neozelande ha invece deciso — continuando la preparazione ai giochi olimpici — di prendere tempo, riservandosi una decisione entro i termini stabiliti per l'ammissione ai giochi, cioè entro la metà di maggio. Negli USA si annuncia che Carter non sarà presente all'inaugurazione dei giochi invernali di Lake Placid. E', forse, una scelta di «tatto», in un paese in cui la mobilitazione attorno al boicottaggio ha sostituito ormai l'ondata anti-Khomeini. Fa scandalo, negli USA, la notizia che numerose ed importanti società si trovano coinvolte in affari di miliardi che sarebbero irrimediabilmente compromessi da un mancato svolgimento dei giochi a Mosca, atleti del «Muhammad

Ali club» annunciano un picchettaggio davanti allo stadio in cui si svolgerà venerdì, con la partecipazione di atleti sovietici, un meeting indoor di atletica leggera. Dalla Florida, un'emittente radiofonica ha lanciato una sottoscrizione per acquistare una pagina sul quotidiano di Lake Placid durante tutta la durata dei giochi. La pagina servirà a pubblicare la bandiera afgana da mostrare alle telecamere che riporteranno le immagini dei giochi in tutto il mondo. C'è chi ha quantificato il danno che deriverebbe alle organizzazioni sportive dal mancato svolgimento dei giochi: 15 miliardi di lire se i giochi non si fanno, 11 se si fanno senza gli USA (si tratta, in gran parte, di diritti televisivi).

E c'è chi si propone per gli eventuali vantaggi di uno spostamento della sede dei giochi: il sindaco di Filadelfia, che ha proposto la sua città, e Costantino Caramanlis che ha proposto la Grecia quale sede perenne. Infine la Danimarca ha rinunciato a partecipare ai giochi di Lake Placid. Ma per motivi di carattere sportivo: non sperava neppure in una medaglia.

Iran: scappati i sei, per i cinquanta ostaggi le cose andranno meglio o peggio?

Erano sfuggiti, in sei, all'occupazione dell'ambasciata USA a Teheran. Mentre gli altri 50 contavano i giorni della loro prigionia — giunti ormai a 87 — avevano trovato rifugio e ospitalità nell'ambasciata canadese. Poi, quando l'ambasciata canadese ha chiuso i battenti, lasciando a quella neozelandese il compito di provvedere alle poche pratiche necessarie per la cinquantina di canadesi che re-

stano in Iran (quasi tutte donne sposate ad iraniani), se la sono battuta con passaporti falsi, canadesi per l'appunto. Lo ha rivelato la stampa canadese, lo ha confermato il dipartimento di Stato Usa americano. Che la rocambolesca vicenda fosse resa nota ha meravigliato gli osservatori occidentali a Teheran, attenti al problema degli ostaggi in mano agli studenti islamici. Ma questi si

sono affrettati a dichiarare che la cosa non li turbava. Il ministro degli esteri Gotzbadeh invece se l'è presa: ha minacciato il Canada — «prima o poi, qui o altrove, il Canada pagherà per questa azione, una flagrante violazione della sovranità dell'Iran» — ha rivelato che non d'una azione umanitaria si tratterebbe ma di una mossa di Joe Clark, premier canadese, volta a rinfocolare il proprio prestigio di capo d'un governo di ordinaria amministrazione in vista delle prossime elezioni.

Ma mentre Khomeini saluta la vittoria di Banisadr e si fanno più realistiche voci di una prossima sostituzione dell'intransigente Gotzbadeh, uno spiraglio sembra potersi aprire nella vicenda degli ostaggi. Il segretario generale dell'ONU, Waldheim starebbe progettando una serie di passi volti a uscire dall'impasse, primo fra tutti la creazione di una commissione internazionale d'inchiesta sulle rivendicazioni iraniane nei confronti dell'ex Scià. Della commissione sarebbero chiamati a far parte Algeria, Perù, Bangladesh, Pakistan e due comuni cittadini — l'irlandese Mac Bride e il francese Pettiti — noti per il loro impegno nel campo dei diritti umani. L'elezione di Banisadr a presidente potrebbe fare il resto. Non è forse un caso che il Tudeh, il partito comunista iraniano, filo-sovietico al punto di non aver sconfessato l'invasione afgana abbia definito il neo presidente un «liberale borghese» e — per essere più realisti del re — «uno che non è un buon khomeinista».

Afghanistan: piena libertà per i giornalisti Quelli della Tass

Divieti e ostacoli d'ogni genere per la stampa occidentale. l'invasione «un'ingerenza» negli affari interni

Il giornalista sovietico espulso in ottobre — ma la notizia è di questi giorni — dalla Turchia per aver affermato che «prima o poi la Turchia sarà socialista» potrebbe prendersi una buona rivincita a Kabul. Lì, infatti, sta diventando sempre più difficile per i giornalisti occidentali seguire quanto succede.

La burocrazia sovietica è inesorabile: ridotti i visti ed espulsi numerosi corrispondenti, vietato l'accesso in molte località, ai «sopravvissuti» è consentito solo muoversi nella capitale, cercare di raccogliere qualche notizia nel bazar e poi affidare il poco che sono riusciti a sapere alla solerte censura delle poste e dei telefoni afgani.

La «voce del bazar» fa rimbalzare le notizie, qualche volta clamorose ma sempre difficili da verificare. A Herat un attentato diretto contro il gen. Abdul Qader — uno dei potenziali successori di Karmal, attorno a cui si moltiplicano le voci d'una probabile destituzione — quattro persone sarebbero rimaste uccise.

Nella stessa città, in segno di protesta contro la presenza sovietica, sarebbe stato chiuso il bazar. Ma avere notizie di prima mano è impossibile, anche se si trova un tassista disposto a tentare l'avventura del nord e a condividere la non piacevole esperienza dell'alt impartito da militari af-

ghani «supervisionisti» dai sovietici.

Le autorità, spazientite per la difficoltà di recensire e raggruppare la pur striminzita pagella di corrispondenti occidentali, hanno naturalmente negato ogni permesso di colloquio con i detenuti della prigione di Puli-Chakri, di intervista con Karmal o con la vedova — se sia ancora in vita in realtà non lo sa nessuno — del deposto Amin, ogni richiesta di accesso ad Herat.

Le notizie seguono percorsi tortuosi, come la lettera d'un religioso sciita detenuto in URSS, pervenuta attraverso uno studente afgano a Mosca. Il religioso denuncia d'essere detenuto, assieme ad altre centinaia di afgani a Tula, 200 chilometri a sud di Mosca dove sarebbero impiegati in un impianto siderurgico. Oppure sono notizie ufficiali, come le reazioni alla conferenza islamica appena conclusasi a Islamabad, «con una risoluzione che suona, secondo le fonti ufficiali, «come una grossolana ingerenza negli affari interni».

Delle scelte dell'Islam — la sconfessione del regime afgano, la richiesta di ritiro delle truppe sovietiche, l'appello al boicottaggio dei giochi olimpici — non v'è traccia. In Afghanistan è dato di sapere solo del boicottaggio — in realtà solo consigliato — contro l'Egitto, reo di accordo separato con l'eterno nemico israeliano.

IL SIGNORE SÌ...
CHE SE NE INTENDE!



..ANCHE LUI LEGGE
"MALE DE LUXE"
..A 600 LIRE IN TUTTE LE EDICOLE..

la pagina venti

Ma qui è il futuro che ci chiudono

Milano, 30 — Leggendo l'ultimo numero dell'«Espresso» ho avuto la netta sensazione di essere stato usato per uno sporco gioco. Mi riferisco all'articolo, firmato da Scialoja e Nicotri, «Questo è il "chi è dei cattivi"», che riporta, in modo fantasioso, alcuni brandelli di una lunga conversazione che io, Capanna e Gorla avevamo avuto a Milano con Nicotri la settimana scorsa. Argomento: il sessantotto e il terrorismo.

Alla fine di questa tavola rotonda ero abbastanza soddisfatto. Mi sembrava che fossimo riusciti a controbattere in modo chiaro le accuse di quanti vogliono vedere nel '68 la culla del terrorismo, e soprattutto a farlo senza reticenze: non avevamo giocato a scaricabarile evocando la solita immagine di un '68 radioso, di massa e liberatorio, da contrapporre ai sanguinari brigatisti di oggi; ma avevamo tentato di porre sul tappeto la problematica — delicata, ma a questo punto assolutamente necessaria — del rapporto tra illegalità e movimenti.

Io in particolare avevo cercato di mettere in luce l'abisso che separa i livelli di illegalità del movimento di massa o delle organizzazioni rivoluzionarie negli anni dopo il '69 con la pratica terroristica. Per quanto noi siamo attualmente impegnati a discutere degli errori gravissimi (di ingenuità, di estremismo, di impazienza) che in quel periodo abbiamo commesso, riteniamo di poter rivendicare nella sostanza il senso di quelle scelte, senza nulla concedere, per questo, all'ipotesi terroristica.

Spiegando queste cose tentavo di mostrare come la pericolosità dell'operazione 7 Aprile/21 dicembre stia proprio nel fatto che essa non tenta assolutamente di distinguere tra terrorismo e livelli di illegalità connessi al movimento. Qui tutto viene coperto da una patina grigia, da cui spariscono le motivazioni, i contesti, lo spessore sociale per lasciar affiorare soltanto gli articoli del codice penale. Certamente il potere ha la possibilità giuridica di muoversi in questa direzione (che, a quel tempo, in presenza di diversi rapporti di forza, non si sognava nemmeno). La vendetta postuma del quadro politico è sicuramente legittima. Ma deve essere chiaro che tutto questo non fa fare un passo avanti alla lotta contro il terrorismo. Anche se arrestassero migliaia di militanti rivoluzionari di allora, non per questo verrebbero fermati i gruppi armati di oggi.

Di tutto questo ragionamento sull'«Espresso» non c'è traccia. C'è invece una mia foto e una di Capanna e, affollate all'interno di un lungo pastone, alcune affermazioni riportate tra virgolette in cui noi sosteniamo, con un linguaggio inverosimile, che le molotov ce le avevamo anche noi, le spranghe anche, per non parlare delle carte d'identità false. A riprova di questo io sostengo che Sofri era andato a

Reggio Calabria per incanalare i moti popolari in una vera rivoluzione! Per fortuna che Nicotri aveva registrato puntigliosamente tutto quanto.

Ora qui non è in gioco soltanto il solito tono vacuo e salettiero dell'«Espresso». C'è ben altro. Lo si capisce dal fatto che il tutto è inquadrato sotto un pezzo di Piperno il cui titolo «Chi è senza peccato scagli la prima molotov», corrisponde purtroppo al contenuto. Allora il gioco diventa chiaro: una gigantesca quanto insensata chiamata di Correo. In questo contesto lo sforzo di capire, spiegare, interpretare diventa una pura e semplice ammissione di complicità. Spariscono le argomentazioni politiche, i fatti, le idee, rimane una grottesca sarabanda di molotov. Lo spirito calogeriano trionfa.

Poco importa chiedersi come mai l'«Espresso» conduca un'operazione così squallida. Di fatto questo è il cerchio che ci stanno stringendo attorno. Il problema è, se mai, come uscirne.

Per molto tempo ha prevalso, tra i compagni, la volontà di purificarsi dagli errori, scacciare l'immagine del passato. Oggi forse si comincia a capire che dobbiamo usare tutte le nostre capacità critiche perché esso non ci venga del tutto espropriato e riconsegnato in una versione da film giallo. Certo il passato non va tutto rivendicato, ma almeno va restituito alla sua vera dimensione, va spiegato, va interpretato. Non possiamo permettere che esso emerga soltanto come un insieme di sogni folli, crudeltà, sprangate, odi. Soprattutto perché non è vero. E se si trattasse solo del passato, poco importa. Ma qui è il futuro che ci chiudono.

Luigi Bobbio

Troppi omissis, vecchio Eugenio!

Ah, vecchio Scalfari, quanto tempo è passato. All'improvviso dopo tanto tempo torni a Montecitorio e lo trovi cambiato da come te lo ricordavi. Lo scopri «battuto» da due dozzine di matti che continuano a parlare inascoltati. Già, che pazzi questi radicali, loro non c'erano in parlamento ai tempi del burrascoso dibattito sul Sifar.

Loro non c'erano quando l'ostruzionismo lo faceva il PCI contro il patto atlantico o contro la legge truffa, snellendo le tavole dai banchi e lanciandole contro democristiani e fascisti. Loro, i pazzi radicali, sono entrati in parlamento quando comunisti e democristiani si cedevano il passo al ristorante della bouvette dicendo «Prego, prima tu». «ma figurati, tanto pranziamo insieme». Sono oggi, i matti, in un parlamento in cui, la «sinistra», si appresta a votare la fiducia ad un governo demo-

cristiano contro cui ha fatto finta di tuonare in questi mesi solo per contrattare al prezzo più alto il suo appoggio. Buon vecchio Scalfari, potevi venire anche nei giorni scorsi a Montecitorio, magari solo per pura curiosità. Avresti visto presentare dai «berlingueriani» dieci emendamenti inconsistenti, li avresti sentiti sbraitare che, in nome di una autorizzazione scritta al posto di quella telefonica che prevede l'articolo del decreto in cui si parla di rastrellamenti di interi blocchi di edifici, si preparavano ad una grande battaglia, se non ci fossero stati quei filibustieri di radicali. Avresti sentito anche Di Giulio dire che, però, se il governo non avesse accettato neanche gli inconsistenti emendamenti della sinistra, i comunisti avrebbero comunque votato a favore. Una bella battaglia, non c'è che dire, soprattutto efficace.

Ancora ieri, e tu pare che a Montecitorio ci fossi, se avessi voluto avresti potuto sentire nelle file di PCI e PSI fare pressapoco questo ragionamento: «visto che abbiamo deciso di sostenere il governo e di far passare i decreti per l'omero salviamo la faccia e scegliamo una forma di voto in comune. Probabilmente a favore di governo e decreti». Ed avresti anche sentito dire, senza il minimo senso del ridicolo: «così si favorisce una posizione comune delle sinistre». A sostegno della DC, visto che contro non si può.

Eppure, e su questo punto sostieni il falso tu e da giorni il tuo giornale, i radicali non hanno rotto l'accordo delle sinistre.

Si sono sforzati fino all'ultimo di credere che fosse possibile una battaglia comune sugli emendamenti. Hanno perfino accettato (controlla se ti pare) di votare gli emendamenti del PCI, rinunciando alla battaglia ostruzionistica.

Continuano anche ora, durante i loro interventi, a dichiarare la loro disponibilità a sospendere questa faticosissima staffetta in cambio di un impegno dei partiti di sinistra. Già, perché i radicali hanno domandato come impegno minimo agli altri partiti che se gli emendamenti comuni non fossero accolti la sinistra si impegnasse a votare contro i decreti.

E' domandare troppo? E' voler rompere a tutti i costi l'accordo, tanto per fare la figura degli unici oppositori? Non si faceva così ai tuoi tempi, o già d'allora, le battaglie si facevano per perdere?

Sono tempi in cui, i giornali dovrebbero essere liberi e i giornalisti democratici. E invece sembra essersi scatenata una ventata di conformismo oltre che di cattivo gusto, rispetto alla quale i modelli dei giornalisti italiani, comprese le migliori firme «democratiche», sembrano fare a gara a copiare concetti e prosa da Nino Nutrizio e Nino Longobardi. Allora, Scalfari, se pensi che i giornali siano un servizio e se ti guardi attorno e vedi che da una parte c'è il potere che ha a sua disposizione tutti i «mass media» che vuole; e dall'altra i cittadini senza potere non pensi che il compito di un giornalista democratico sia quello di essere sempre, pregiudizialmente, un po' sbilanciato contro il potere?

Dalla parte dei «matti», appunto, di cui in Italia si sente un gran bisogno di fronte alla realtà politica di questa DC e di queste sinistre.

E di questi giornali.

Paolo Liguori

Pescatori: non ci sono autonomi? Allora sono pagati da Formosa

Sulla banchina del porto di S. Benedetto, i marinai stanno discutendo quando partire.

Qualcuno ha fra le mani le copie dell'articolo di «Repubblica» firmato da Giulio Mazzocchi, il quale definisce questo sciopero una manovra strumentalizzata da parte di importatori per lucrare dei guadagni.

Studenti, compagni gruppettari, vecchi amici professori l'hanno portato dicendoci per scherzo «ora sappiamo chi vi paga». L'abbiamo letto anche noi. NON sappiamo se definire questo articolo una rara dimostrazione di fantasia delirante o un tentativo di romanzo di fantascienza.

Resta il fatto che uno sciopero lungo, fatto da marinai, è stato scambiato da uno dei principali quotidiani italiani per una manovra di importatori mafiosi. L'articolo parla di agitatori pagati, pestaggi organizzati, ed ancora altre cose. Noi non possiamo sapere cosa è accaduto porto per porto (dato che i porti in sciopero erano 38) ma da noi, per quanto ne sappiamo, dappertutto non è ac-

caduto niente di simile. Ciò che è accaduto è che i dirigenti della Conferpesca e delle cooperative hanno visto perduta gran parte della loro credibilità: hanno dovuto trattare senza avere mai nessuna forma di convinzione con i marinai.

Chi ha gestito direttamente lo sciopero sono stati per la prima volta marinai e piccoli armatori che prima non avevano mai fatto sentire la propria voce. Lo hanno fatto in numerosissime assemblee che si sono svolte in ogni porto. Se questo è qualunquismo e fa pensare qualcuno ad oscure manovre non sappiamo: per noi è stato un modo di lottare, di fare assemblee, di schierarsi, di cercare di ottenere quello che i marinai chiedevano.

Quello che, invece, ci sembra paradossale è che di fronte allo sciopero, di cui non sa nulla, un giornalista, scriva che non essendoci né gli autonomi, né i gruppettoni, né le cooperative (cioè PCI e PSI) ad organizzarlo, evidentemente ci sono agenti mafiosi collegati con Formosa e con il Giappone.

A lui non viene in mente la risposta più semplice e cioè che la gente può avere voglia di reagire ad un aumento del gasolio perché non vuole perdere quasi 100.000 lire al mese. Lo schema dell'ideologia ottenebra evidentemente la vista di chi è abituato a scrivere o in maniera da velare o con malaffare della velina o meglio con l'abitudine a prendere le opinioni parlando «dal palazzo», con la gente che conta.

Renato Novelli, Franco Cateni, motorista, Sergio Marini, marinaio, Giustino Salvetti, consigliere comunale, Benedetto Voltroni, capitano.



Sul giornale di domani:

QUEI GIORNI DI AGOSTO A MARGHERA.

Gli scontri fra il famigerato II Celere di Padova e gli operai di Marghera nel '71. Un episodio di «insurrezione contro i poteri dello stato».

OTO-MELARA: DA QUI E' PIU' FACILE VEDERE L'AFGHANISTAN.

Viaggio fra le fabbriche di armi. L'Oto-Melara di La Spezia.

POSTI VUOTI IN ADUNATA.

In caserma si muore anche in tempo di pace. Inchiesta sugli «incidenti sul lavoro» fra i soldati.